

RISE

RELAZIONI
INTERNAZIONALI
E INTERNATIONAL
POLITICAL ECONOMY
DEL SUD-EST ASIATICO

VOLUME 8 NUMERO 2/3 ● ● ●

Singapore style



sommario

4 RAIMONDO NEIRONI

il multiculturalismo di Singapore

**LUCI E OMBRE
DI UN MODELLO DI SUCCESSO**

14 NICHOLAS FANG

l'equilibrismo di Singapore

IN UN ORDINE MONDIALE COMPLESSO

17 JA IAN CHONG

nei venti incrociati della concorrenza

SINGAPORE TRA STATI UNITI E CINA

20 ANIELLO IANNONE

da nemici a partner

**IL PERCORSO DI RAVVICINAMENTO
DI SINGAPORE ALL'INDONESIA**

In copertina: foto di Alesia Kozik via Pexels.

RISE Vol. 8, n. 2/3 è stato chiuso in redazione il 5 giugno 2024

Il 15 maggio scorso Lee Hsien Loong ha lasciato, dopo vent'anni, la carica di primo ministro a Lawrence Wong, giovane esponente della “Quarta generazione” di leader politici singaporiani. Questo **passaggio di consegne** era stato concordato da tempo e precede le elezioni politiche che si terranno, presumibilmente, entro la metà del 2025. Al nuovo leader della città-Stato toccherà non solo guidare un Paese che – sulla base della valutazione dei principali indicatori macroeconomici – gode di buona salute, malgrado gli eventi internazionali più recenti non abbiano risparmiato nemmeno il Sud-Est asiatico, bensì anche **rivitalizzare un partito**, il *People's Action Party (PAP)*, che sta scontando una crisi di credibilità dovuta a una serie di scandali che, negli ultimi anni, ha coinvolto diversi suoi membri. Alle prossime consultazioni è data per certa la riconferma del PAP – al potere ininterrottamente dal 1959 – e spetterà proprio a Wong dedicarsi alle sfide che Singapore dovrà affrontare nell'immediato.

Una di queste riguarda il consolidamento dell’**“armonia razziale”** tra le tre principali comunità etniche del Paese, frutto di un modello di successo che spiega la longevità politica del partito di governo, ma che presenta diverse zone d'ombra. Al contempo, la nuova generazione di leader dovrà ridefinire le **strategie di politica estera** in un contesto internazionale sempre più complesso: ciò comporta che, rispetto al passato, il Paese dovrà esprimere con forza la propria posizione nelle sedi internazionali, rimanendo comunque fedele ai propri principi e senza l'impellenza di decidere da che parte stare nella rivalità tra Cina e Stati Uniti. Singapore dovrà, inoltre, coltivare i rapporti con l'ASEAN e, nello specifico, con l'Indonesia, uno dei suoi principali partner economici e strategici nella regione.

Alcuni articoli di RISE possono essere letti in inglese sul sito web di *New Mandala*, uno dei blog più prestigiosi sul Sud-Est asiatico contemporaneo, attivato presso la Coral Bell School of Asia Pacific Affairs dell'Australian National University (ANU) all'indirizzo <https://www.newmandala.org>.

DIRETTORE

Giuseppe Gabusi, Torino World Affairs Institute (T.wai), TOChina Hub e Università di Torino

COMITATO EDITORIALE

Giovanni B. Andornino, T.wai, TOChina Hub e Università di Torino

Fabio Armao, T.wai e Università di Torino

Gianluca Bonanno, T.wai, Kyoto University e International Peace and Sustainability Organisation

Guido Creta, Università di Napoli, L'Orientale

Simone Dossi, T.wai, TOChina Hub e Università Statale di Milano

Enrico Fardella, T.wai, TOChina Hub e Università di Napoli, L'Orientale

Michele Farina, Università di Torino

Nicholas Farrelly, T.wai e University of Tasmania

Gabriele Giovannini, Exetra S.p.A.

Pietro Masina, T.wai e Università di Napoli, L'Orientale

Raimondo Neironi (Coordinatore di redazione), T.wai e Università di Cagliari

Giorgio Prodi, T.wai e Università di Ferrara

Stefano Ruzza, T.wai e Università di Torino

Antonia Soriente, Università di Napoli, L'Orientale

Silvia Vignato, Università di Milano-Bicocca

AUTORI

Ja Ian Chong, Professore associato di Relazioni internazionali e Politica estera cinese, National University of Singapore

Nicholas Fang, ex giornalista, membro nominato del Parlamento della Repubblica di Singapore. È fondatore e amministratore di Black Dot, consigliere esperto dell'Asia Group e direttore del programma "Affari globali e sicurezza" del Singapore Institute of International Affairs

Aniello Iannone, Ricercatore associato, Lingkar Kajian Kolaboratif, e Part-time Lecturer, Universitas Diponegoro, Semarang

Raimondo Neironi, Research Fellow, programma di ricerca "Asia Prospects" di T.wai, e assegnista di ricerca in Storia e istituzioni dell'Asia, Università di Cagliari

COME PUBBLICARE SU RISE

La redazione di RISE accoglie manoscritti in lingua italiana e inglese che sono sottoposti a verifica redazionale (*desk review*) e, successivamente, a revisione tra pari a singolo cieco (*one-side blind*).

La rivista alterna volumi tematici a volumi focalizzati su singoli Paesi del Sud-Est asiatico. Gli autori che desiderano sottoporre un manoscritto o comunicare con la redazione sono invitati a scrivere all'indirizzo

rise@twai.it

T.WAI (TORINO WORLD AFFAIRS INSTITUTE)

È un istituto di studi indipendente fondato nel 2009 da docenti e ricercatori della Facoltà di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Torino. Conduce attività di ricerca e di analisi, organizza programmi di formazione e di dialogo *track-1.5* nei campi della politica internazionale – con particolare riguardo agli attori globali dell'Asia e del Pacifico – e della sicurezza non tradizionale.

Si ringrazia Michele Farina per aver contribuito alla realizzazione di questo numero.

Vol. 8, n. 2/3



ISSN 2531-324X

il multiculturalismo di Singapore

LUCI E OMBRE DI UN MODELLO DI SUCCESSO

di Raimondo Neironi

Molto si è scritto e detto su Lee Kuan Yew, il padre fondatore della città-Stato di Singapore: il cinese Deng Xiaoping apprezzava le sue grandi doti di comunicatore; lo statunitense Henry Kissinger elogiava il suo profondo acume e la sua riconosciuta capacità di costruire dal nulla un progetto politico segnato, fin dall'origine, da diverse complicazioni sia interne sia esterne; infine, il giapponese Nakasone Yasuhiro rimase positivamente sbalordito dal modello di sviluppo economico concepito da uno dei suoi più stimati colleghi in Asia. Probabilmente, questi tre personaggi non erano a conoscenza di un curioso aspetto della sua vita privata: nelle settimane successive alla sua morte, avvenuta nel 2015, un giornale locale dedicò un ampio articolo alla passione culinaria dell'ex premier per il *rojak*, un'insalata di frutta e verdura condita con una salsa ottenuta da un inusuale amalgama preparato con pasta di gamberetti, arachidi, zucchero di palma, tamarindo, peperoncino, zenzero e lime. Questo piatto, molto diffuso nell'isola e nella penisola malese, ben rappresenta la società multietnica e multiculturale del Paese, che dal 1959 – anno in cui ottenne l'autogoverno dal Regno Unito – ne riconosce la diversità linguistica, culturale e religiosa. Questo articolo esamina i principali elementi dello Stato multietnico singaporiano e identifica i punti di forza e le debolezze di un modello multiculturale di successo che, benché non possa ancora dirsi totalmente compiuto, continua ad essere celebrato in diverse parti dell'Asia e del mondo.

Armonia di Stato e controllo sociale

La storia della piccola nazione del Sud-Est asiatico comincia nell'agosto 1965, quando il governo del *People's Action Party* (PAP) proclamò la “separazione” di Singapore dalla Federazione della Malaysia (da qui in avanti, “Federazione”). Il piano che Kuala Lumpur aveva in mente per la costruzione dello Stato multietnico malaysiano si scontrava con l'opposizione di Lee a garantire all'etnia maggioritaria malese (i *bumiputras*, i “figli della terra”) una posizione dominante tra i tre principali gruppi etnici che componevano – e che compongono tuttora – la Federazione: oltre ai malesi, vi sono i cinesi e gli indiani. Le politiche adottate dal governo malaysiano di Tunku Abdul Rahman che favorivano i *bumiputras* e, soprattutto, le rivolte scoppiate a Singapore nel 1964 tra la comunità cinese e quella malese – che causarono 36 morti e più di cinquecento feriti – condussero Lee alla decisione di distaccarsi dal progetto politico postcoloniale malaysiano e di provare così a costruire una nazione in un'isola di oltre 730 kmq. Spettò al PAP, il movimento politico nato nel 1954 e che domina da oltre sessant'anni la politica della città, il compito di garantire la convivenza tra le tre principali comunità etniche. A tal fine sviluppò, a partire dal 1965, un'articolata ideologia di Stato che avrebbe dovuto porre le basi per la definizione di un'alleanza sociale tra le diverse “razze” del territorio, nel segno di una condivisa armonia. Il concetto di “armonia razziale” ricorre molto spesso nei documenti ufficiali adottati dal governo, così come nella retorica che il partito sfodera in

occasione dei comizi elettorali, tanto che è oggi unanimemente considerata uno dei cinque principali elementi dell'“autorità morale” del PAP e che spiegano, assieme alla capacità di adattamento, alla meritocrazia, al pragmatismo e alla lotta alla corruzione, la sua perdurante centralità nel sistema politico nazionale. Il movimento politico dominante è, quindi, il massimo garante della coesione e della convivenza interetnica tra i *Chinese-Malay-Indian-Others* (CMIO), che la Costituzione singaporiana connota con il termine di “razze”, il cui utilizzo nel dibattito pubblico occidentale è molto spesso limitato per via dell'accezione negativa che esso tende ad esprimere.

Oggi, la popolazione di nazionalità singaporiana residente nell'isola conta 3,6 milioni di persone, ciascuna delle quali rientra all'interno delle quattro categorie etniche. I cinesi rappresentano la maggioranza della popolazione (74,04%), seguiti dai malesi (13,53%), dagli indiani (9,03%) e dalle altre minoranze (3,39%²) ed è curioso come queste percentuali si siano mantenute pressoché stabili dalla dichiarazione dell'indipendenza. La Carta fondamentale (art. 19B, 6) categorizza i CMI e indica che una persona debba identificarsi come parte di una delle tre comunità etniche e che, come tale, debba essere accettato da tutta la comunità a cui sceglie di appartenere. Tutto ciò che non rientra nelle tre principali etnie – come, ad esempio, i lavoratori migranti – occupa la categoria “Others”. La comunità malese è quella alla quale la Costituzione riconosce una posizione “speciale” (art. 152, 2), sia perché considerata come popolo nativo dell'isola sia in quanto etnia più discriminata dai coloni britannici durante l'epoca coloniale. Non si tratta, in ogni caso, del riconoscimento di un primato rispetto alle altre comunità, giacché la Carta ritiene tutti i cittadini uguali di fronte alla legge e assicura le stesse opportunità all'interno di un contesto multiculturale che Michael Barr e Zlatko Skrbis hanno definito “neutrale”³, che ha cioè l'obiettivo di mantenere lo status quo e di farne una virtù, ignorando allo stesso tempo le disuguaglianze insite nella società singaporiana. In effetti, per alcuni il dettato costituzionale sembra proporre una vera e propria categorizzazione razziale dai confini rigidi e ben delineati, per cui l'identità etnica è più forte della volontà di appartenere a una nazione culturalmente e linguisticamente variegata. A conferma di ciò sopraggiunsero, nel 2020, le affermazioni rilasciate dall'attuale ministro degli Affari interni e della Giustizia, K. Shanmugam: il politico di etnia tamil ha ammesso che Singapore sia ancora lontana dal superare l'idea di Stato post-razziale, sebbene la convivenza tra le varie comunità non sia mai stata in pericolo e la tolleranza continui ad essere un valore diffuso e condiviso tra le nuove generazioni. Al contrario, il ministro ha rilevato come i pregiudizi di natura etnica e razziale emergano principalmente nelle conversazioni tra i singaporiani delle vecchie generazioni⁴, che paiono ancora molto restii a recidere il filo spinato che corre lungo le frontiere razziali.

Nei quasi sessant'anni di storia della nazione singaporiana, lo Stato si è dunque presentato come la soluzione al dilemma sulla conciliabilità tra il senso di appartenenza a una specifica etnia e il dovere di mantenere viva e in buona salute l'unità nazionale. Per di più, ha inibito le varie comunità razziali ad agire nell'interesse dei Paesi a cui sono culturalmente connessi da legami ancestrali (Cina, Malaysia o India), in favore solo del perseguimento del benessere economico e sociale dell'isola. Ammesso che la defezione di un singolo cittadino singaporiano a vantaggio di una Potenza straniera si rivelò, a posteriori, uno scenario più infondato che realistico, nei vent'anni successivi all'indipendenza il timore di Lee e degli Stati Uniti era che una parte della nutrita diaspora sinofona⁵ potesse giocare il ruolo di “quinta colonna” all'interno del territorio di Singapore, in quanto considerata come una pericolosa estensione del governo comunista di Pechino⁶. Questa convinzione non poteva reggere ai fatti poiché i cinesi di Singapore erano divisi, al loro interno, da barriere linguistiche insormontabili: basti pensare che la presenza di una decina di dialetti cinesi, molto diversi tra loro, ostacolarono per molto tempo l'integrazione all'interno della comunità dei sinofoni, che cominciò ad adottare il cinese mandarino solo dopo l'intervento del legislatore. Per il raggiungimento dell'armonia razziale, il PAP ha realizzato un modello di organizzazione sociale che fa perno su un sistema di pesi e contrappesi, sugli in-

¹ Tan, K.P. (2020), “The People's Action Party in Government: The Pole for 'Big Tent' Singapore”, in Chong, T. (a cura di), *Navigating Differences: Integration in Singapore. Books and Monographs*, Singapore: ISEAS – Yusof Ishak Institute, pp. 152-155.

² Elaborazione dati da Government of Singapore, Department of Statistics, “Singapore Residents by Age Group, Ethnic Group and Sex, End June”, rilevazione aggiornata al 4 settembre 2023, disponibile online al link <https://tablebuilder.singstat.gov.sg/table/TS/M810011>.

³ Barr, M.D., e Z. Skrbis (2008), *Constructing Singapore: Elitism, Ethnicity and the Nation-building Project*, Copenhagen: NIAS Press, p. 51.

⁴ Ho, G. (2021), “Younger Singaporeans to Decide Where to Draw Boundaries on Discussions on Race and Religion: Shanmugam”, *The Straits Times*, 9 settembre, disponibile online al link <https://www.straitstimes.com/politics/younger-singaporeans-to-decide-where-to-draw-boundaries-on-discussions-on-race-and-religion>.

⁵ Sul dibattito terminologico relativo all'utilizzo di questa versione, in ragione di “diaspora cinese” e “cinesi d'oltremare”, si veda Taylor, J.E., e L. Xu (a cura di) (2022), *Chineseness and the Cold War: Contested Cultures and Diaspora in South-East Asia and Hong Kong*, Routledge: Abingdon e New York, pp. 6-9.

⁶ Sul problema della diaspora sinofona singaporiana durante gli anni della Guerra fredda, cfr. Ngoei, W-Q. (2019), *Arc of Containment: Britain, the United States, and Anticommunism in South-East Asia*, Ithaca; NY: Cornell University Press.

centivi materiali e sul controllo sociale. Riguardo al primo elemento, tutte le politiche pubbliche sono state improntate al solo scopo di preservare l'identità multiculturale di Singapore e di favorire l'integrazione. L'azione del governo è costantemente monitorata sia dagli organi costituzionali, impegnati a mantenere l'equilibrio etnico in ogni settore della società, sia dai leader religiosi e da altri membri della società civile i quali, oltre al divieto di opporre ostacoli alla coesione interetnica, possono indirizzare le politiche del governo con proposte e modifiche alla legislazione esistente. Il secondo elemento prevede, invece, la realizzazione di provvedimenti che assicurino la mobilità sociale tra le diverse componenti della società singaporiana e l'equa rappresentanza in politica, così come sul luogo di lavoro, a ciascun individuo, indipendentemente dalla sua etnia, dalla lingua che utilizza nella sfera privata e dalla religione che professa (il principio "regardless of race, language or religion"). Il controllo esercitato dallo Stato – il terzo elemento – è teso a distogliere il cittadino dal commettere azioni che rischiano di pregiudicare l'armonia razziale e il benessere sociale. Secondo il contratto sociale "non scritto"⁷ che i leader del PAP concepirono dopo l'indipendenza, il governo può interferire nella vita privata dei cittadini, allorché comportamenti individuali o di gruppo hanno delle ripercussioni negative sull'intera comunità. In presenza di un'accertata forma di discriminazione razziale, sia essa esplicita o implicita, il governo prevede un sistema di pene molto severo, che taluni considerano addirittura sproporzionato.

All'interno di questo modello di organizzazione sociale, il PAP si atteggia a padre della nazione, mostrando a volte accenti di autoritarismo, che comunque hanno finora incontrato l'approvazione di numerosi patrioti che sostengono entusiasticamente la causa nazionale rappresentata dal modello di multiculturalismo⁸. Essi, infatti, giustificano l'onnipresenza del PAP in ogni ambito della vita quotidiana della società singaporiana con l'assunto secondo cui tutte le decisioni da esso espresse sono adottate per il bene della comunità e in difesa del principio dell'armonia razziale nello spazio democratico, ogniqualevolta esso sia messo a dura prova⁹. In questo contesto, il controllo capillare dell'autorità è, quindi, necessario e ogni voce contraria è vista come una minaccia sistemica che mette a rischio la tenuta della società singaporiana.

Concepire il modello, individuare una lingua comune

Nei primi anni dell'indipendenza, Lee Kuan Yew era ben cosciente che il progetto di costruzione dello Stato dovesse fondarsi su concetti, da una parte, totalmente innovativi per una realtà asiatica – come il concetto di nazione – e, dall'altra, già esistenti nella tradizione culturale dell'Asia – come quelli di successo e meritocrazia. Ciò che, però, lo storico leader del PAP non aveva bene chiaro fu un modello esterno al quale ispirarsi. Nella sua eloquente autobiografia, Lee racconta che avesse all'epoca pensato al Giappone come possibile esempio dal quale trarre degli ottimi insegnamenti da applicare all'esperienza singaporiana. Egli sostiene che nei quasi sette anni di occupazione post-Seconda guerra mondiale, il popolo giapponese fu in grado di assorbire gran parte degli aspetti della cultura statunitense, rimanendo comunque legato ai valori di duro lavoro e di dedizione al raggiungimento del bene collettivo tipici della società giapponese, che l'hanno sempre differenziata da quella occidentale¹⁰. Verosimilmente, costruire un percorso simile nella Federazione e, prima ancora, nell'Asia meridionale e sud-orientale degli anni Quaranta era considerato da Lee improponibile: le rivolte razziali scoppiate nell'India britannica, in Birmania e a Ceylon in quella fase storica, solo per citare gli esempi geograficamente più vicini a Singapore, dimostrarono in effetti l'impraticabilità della via giapponese alla costruzione dello Stato nazionale.

Peraltro, già qualche mese prima della separazione, Lee lamentò la presenza nell'isola di due grandi "mali" che stavano contribuendo a disintegrare l'armonia razziale nella Federazione: da una parte, gli "infiltrati" indonesiani che, col sostegno di Sukarno, adoperavano sofisticate e insidiose tattiche di intelligenza a

⁷ Chin, J. (2023), "The PAP Model: Can the 4G Hold On to Power?", *The Round Table*, Vol. 112 (2), p. 174.

⁸ Cfr. Ibrahim, N.A. (2018), "Everyday Authoritarianism: A Political Anthropology of Singapore", *Critical Asian Studies*, Vol. 50 (2), pp. 219-231.

⁹ Huat, C.B. (2003), "Multiculturalism in Singapore: An Instrument of Social Control", *Race & Class*, Vol. 44 (3), p. 74.

¹⁰ Lee, K.Y. (2000), *From Third World to First: Singapore and the Asian Economic Boom*, New York: Harper Collins Publishers, pp. 153-154.

Singapore per sabotare il progetto politico malaysiano; dall'altra, dei non ben identificati "elementi interni"¹¹ che, invece, lavoravano allo sfascio dell'idea di convivenza interetnica. Allora, l'esistenza di queste minacce indussero Lee e la dirigenza del PAP a ricercare tutti gli strumenti necessari per realizzare quello che è possibile annoverare come un esempio di "cambiamento selettivo"¹². Una volta "rimosso il cellophane del colonialismo"¹³, l'obiettivo dichiarato consisteva nel migliorare il tenore di vita della popolazione, visto come unico collante in grado di tenere assieme comunità etniche, linguistiche, culturali e religiose eterogenee. "Se volete una società cinese a trazione sciovinista, il fallimento è assicurato"¹⁴, asserì Lee nel febbraio 1966 all'Università Nanyang, in un discorso tenuto in mandarino che accorpa il suo pensiero sul modello di società multietnica. Non fu un caso che l'intervento si tenne proprio in quell'ateneo, poiché il leader del PAP intendeva perlopiù rivolgersi agli studenti cinese, che si mostravano abbastanza refrattari ad accettare i cambiamenti che il governo intendeva approntare per erigere le fondamenta del nuovo Stato multiculturale.

La riforma del sistema scolastico e universitario fu considerata determinante per il successo del progetto di pacificazione interetnica, che alla fine degli anni Sessanta cominciava a ricevere i primi apprezzamenti sia in Asia¹⁵ che al di fuori del continente¹⁶. Ma prima di mettere mano alla riforma, era fondamentale designare il modello linguistico di riferimento. Nel 1819, l'anno in cui la Marina britannica raggiunse le coste di Singapore, il malese era la lingua franca dell'isola e rimase tale fino ai primi anni del Novecento, quando le autorità coloniali introdussero gradualmente l'inglese nei programmi di insegnamento universitario. Con l'indipendenza, l'inglese divenne la lingua di lavoro comune nelle scuole e nelle università, nonché nelle amministrazioni pubbliche, riconosciuta sullo stesso piano assieme al mandarino, al malese (*Bahasa Melayu*) e al tamil (la lingua più parlata all'interno della composita comunità indiana).

Lee intuì che l'adozione dell'inglese come lingua veicolare avrebbe, da una parte, evitato di avvantaggiare un'etnia rispetto a un'altra; dall'altra, creato le condizioni per immergere la comunità cinese in un ambiente totalmente anglofono¹⁷. Alla fine degli anni Settanta fu approvato lo *Special Assistance Plan*, una riforma delle scuole d'eccellenza cinesi di secondo grado che inseriva l'inglese come lingua obbligatoria nella programmazione didattica, equiparandola al mandarino. Questo provvedimento epocale fu largamente criticato dalla comunità cinese, che nel frattempo stava anche scontando gli effetti della campagna governativa di sensibilizzazione all'uso del mandarino in ragione dei dialetti¹⁸, che fu ripresa successivamente alla metà degli anni Ottanta. Lee in persona reiterò che la costituzione di un ambiente bilingue non avrebbe minato in alcun modo i valori tradizionali cinesi. Peraltro, il leader del PAP, che era di etnia hakka, parlava esclusivamente l'inglese nella sfera sia pubblica sia privata, ma questo non andò a intaccare il saldo legame con le sue origini e la comunità cinese cittadina. In ambito accademico, invece, l'Università Nanyang – prima di allora frequentata da soli studenti sinofoni – fu fusa con l'Università di Singapore, dando così vita all'Università Nazionale di Singapore (*National University of Singapore*). Tuttavia, la politica linguistica del PAP non ha mancato di prevedere alcune eccezioni: ad esempio, nelle madrase l'inglese e il malese non soppiantarono l'utilizzo dell'arabo nei programmi di studio, ma anzi avviarono un lento processo di secolarizzazione che ha consentito alla comunità musulmana di integrarsi quasi perfettamente con le altre comunità religiose.

Senza l'individuazione di un idioma comune, che non avrebbe comunque marginalizzato le lingue vernacolari, il multiculturalismo avrebbe avuto vita breve. Oggi l'inglese continua a essere la lingua più parlata in città e, ricorrendo alla suggestiva immagine dell'ex presidente della Corte costituzionale singaporiana, ha finora assicurato alle comunità CMI "uno spazio comune" dove poter sviluppare valori condivisi e alimentare un'identità peculiare¹⁹.

¹¹ The Straits Times (1965), "The Two 'Evils' in S'pore", 10 gennaio, disponibile online al link <https://eresources.nlb.gov.sg/newspapers/digitised/article/straitstimes19650110-1.2.22.3?qt=racial%2c+harmony>.

¹² Per la teorizzazione di questo concetto innovativo e le sue caratteristiche, si rimanda a Diamond, J. (2019), *Crisi. Come rinascono le nazioni*, Torino: Einaudi (trad. it.).

¹³ "Transcript of The Prime Minister's Speech at the Political Study Centre on 16th August, 1964, in Connection with the Seminar on 'The Concept of Democracy' Organised by the Joint Committee for Radio Courses", 16 agosto 1964, The National Archives of Singapore, disponibile online al link <https://www.nas.gov.sg/archivesonline/speeches/search-result>.

¹⁴ "Translation of a Speech (in Mandarin) by The Prime Minister, Mr Lee Kuan Yew, at a Dinner Given by The Nanyang University Graduates Association on 12th February, 1966", 12 febbraio 1966, The National Archives of Singapore, disponibile online al link <https://www.nas.gov.sg/archivesonline/data/pdfdoc/lky19660212.pdf>.

¹⁵ The Straits Times (1967), "Racial Peace Impresses Pacifists", 30 marzo, disponibile online al link <https://eresources.nlb.gov.sg/newspapers/digitised/article/straitstimes19670330-1.2.31?qt=racial%2c+harmony%2c+singapore>.

¹⁶ Cfr. The Straits Times (1966), "An Example of Racial Harmony: Archbishop", 14 gennaio, disponibile online al link <https://eresources.nlb.gov.sg/newspapers/digitised/article/straitstimes19660114-1.2.36>;

The Straits Budget (1962), "Kennedy Praises Racial Harmony in Singapore", 21 febbraio, disponibile online al link <https://eresources.nlb.gov.sg/newspapers/digitised/article/straitsbudget19620221-1.2.40?qt=racial%2c+harmony%2c+singapore>.

¹⁷ Lee, *From Third...*, cit., pp. 146 e 151.

¹⁸ Tarulevicz, N. (2008), "Hidden in Plain View: Singapore's Race and Ethnicity Policies", in Tarling, N., e T. Gomez (a cura di), *The State, Development and Identity in Multi-Ethnic Societies* Ethnicity, Equity and the Nation, Abingdon e New York: Routledge, p. 139.

¹⁹ Chan, S.K. (2013), "Multiculturalism in Singapore: The Way to Harmonious Society", *Singapore Academy of Law Journal*, Vol. 25, p. 87.

I fondamenti del multiculturalismo

Per descrivere la condizione di diversità sociale di Singapore e di altre realtà similari, è possibile ricorrere al concetto di “polietnicità”, sviluppato da diversi autori a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso²⁰. Uno Stato – così come in passato gli imperi – formato al proprio interno da gruppi etnici che sono portatori di precipue rivendicazioni di carattere politico, economico e sociale, ha maggiore convenienza a coinvolgere le comunità nella costruzione di un’identità nazionale il più possibile omogenea, piuttosto che ravvivare le tensioni e le rivalità tra di esse. Nel caso di Singapore, la diversità non è stata considerata come un’eccezione, bensì come il paradigma più adeguato da impiegare nel discorso pubblico per dare legittimità alla definizione di un’inedita identità nazionale. Inoltre, nel rispetto del principio “regardless of race, language or religion”, l’etnia non è mai utilizzata come leva politica per aizzare tra di loro le comunità linguistiche e culturali. Non vi è spazio alcuno per gli antagonismi, che mettono in discussione la sopravvivenza delle forme di dialogo tra i tre gruppi etnici. Fin dagli anni Sessanta, Lee e altre illustri personalità politiche della nazione singaporiana come S. Rajaratnam²¹ avevano scommesso sul fatto che l’uscita dalla Federazione avrebbe posto le basi per dar vita a una nazione che non avrebbe, per principio, favorito la comunità cinese a danno delle minoranze in diversi ambiti sociali, dall’istruzione alle politiche abitative.

Un primo elemento meritorio che ha contribuito a forgiare l’identità nazionale singaporiana è stata la meritocrazia, che ha inciso in maniera fondamentale non solo per la crescita economica del Paese, ma è stato anche un fattore sociale in grado di fornire un’eguaglianza delle opportunità tra le etnie. Il merito è espressamente citato nella Carta fondamentale (art. 104, 3) e la competizione è sempre stata una componente immancabile sia nel contesto scolastico e universitario sia nel processo di selezione delle aziende e della pubblica amministrazione del capitale umano. Ogni valutazione è operata più sulla base delle competenze dei candidati che della loro appartenenza a uno specifico gruppo etnico o religioso. Il principio meritocratico ha, nel settore dell’istruzione, cancellato qualsiasi coscienza di razza. Così, il percorso professionale trova giustificazione meno nell’appartenenza a una etnia specifica e più nella “naturale capacità” e negli “sforzi” del singolo di sviluppare la propria carriera scolastica²². La narrativa diffusa nell’isola asserisce che l’etica della responsabilità e del lavoro è essenziale per il successo economico di una piccola nazione e per il raggiungimento di uno status sociale agiato che ogni cittadino, a parità di condizioni, si impegna a raggiungere per il “timore di essere tagliato fuori”. A Singapore questo timore psicologico è espresso con il termine colloquiale *kiasu*, derivante dal dialetto *hokkien*, il più parlato dai singaporiani sinodiscendenti.

Il PAP fa un costante affidamento sulla cultura della meritocrazia per ragioni non solo ideologiche, ma anche politiche: il paradigma secondo cui la buona preparazione e le conoscenze garantiscono il successo permette, infatti, di giustificare la propria egemonia in un contesto elettorale, di fatto, a partito unico e riunire così il consenso attorno alle politiche tecnocratiche dello Stato sviluppatista²³. In questo senso, la meritocrazia diventa un costrutto calato dall’alto e inserito come valore culturale di riferimento per la costruzione dello Stato nazionale. Infine, il merito consente di mantenere viva la coesione e l’armonia sociale grazie al contatto con culture d’affari ed etiche di lavoro variegata. Uno studio di qualche anno fa ha osservato che più sono diversificate le reti di persone in termini di genere, età, etnia, religione e classe sociale, maggiore è il loro senso di appartenenza a una comunità politica²⁴. Difatti, in un contesto polietnico come quello singaporiano i cittadini imparano velocemente a relazionarsi con culture differenti e, con la stessa facilità, sono in grado di assorbire nuovi valori da altri *milieu* sociali.

Una società multietnica vede il razzismo come una minaccia non solo all’ordine pubblico, ma anche alla sicurezza nazionale. Il Parlamento non può approvare disegni di legge che vadano a svantaggio di un particolare gruppo etnico, pena l’intervento del Consiglio presidenziale per le Minoranze etniche, l’organo co-

²⁰ Si vedano, a mo’ d’esempio, Fibiger Bang, P. (2010), “Imperial Ecumene and Polyethnicity”, in Barchiesi, A., e W. Scheidel, *The Oxford Handbook of Roman Studies*, Oxford: Oxford University Press, pp. 671-684; McNeill, W.H. (1986), *Polyethnicity and National Unity in World History*, Toronto: University of Toronto Press.

²¹ The Straits Times (1964), “The Best Way to Survive”, 14 febbraio, disponibile online al link <https://eresources.nlb.gov.sg/newspapers/digitised/article/straitstimes19640214-1.2.25?qt=racial%2c+harmony%2c+singapore>.

²² Chiong, C. (2021), “Families, the State and Educational Inequality in the Singapore City-State”, Abingdon e New York: Routledge, pp. 24 e 56.

²³ Cheang, B., e D. Choy (2023), “Culture of Meritocracy, Political Hegemony, and Singapore’s Development”, *International Journal of Politics, Culture, and Society*, disponibile online al link <https://doi.org/10.1007/s10767-023-09458-x>.

²⁴ Chua, V., et al. (2021), *Social Capital in Singapore: The Power of Network Diversity*, Abingdon e New York: Routledge, p. 9.

stituito nel 1970 che è preposto a individuare e a sottoporre all'attenzione del legislatore tutti quei provvedimenti ritenuti discriminatori (*differentiating measures*). Benché la sua missione sia quella di non lasciare indietro nessuno e pur essendo un organo di nomina presidenziale, il consiglio manca di una certa indipendenza dal governo. Ciò vale anche per il Consiglio per l'Armonia religiosa, l'altro organo di nomina presidenziale deputato a salvaguardare la coesione interetnica. In una delle sue ultime interviste rilasciate prima del passaggio di consegne con Lawrence Wong, Lee Hsien Loong ha dichiarato che malgrado il governo abbia fatto di tutto per favorire l'armonia razziale, laddove la legge non può arrivare è essenziale che il cittadino esprima la propria costernazione di fronte a un episodio di discriminazione, mentre l'uomo di Stato deve prendere una chiara posizione di condanna, dettata non dall'istinto ma dalla consapevolezza che la sua reazione incoraggerà lo sviluppo di una società libera da condizionamenti culturali²⁵.

Singapore ha sperimentato in alcune fasi della sua storia episodi di razzismo più o meno gravi, ma il fatto che questi si siano verificati con una certa infrequenza non sembra pregiudicare il valore della multiculturalità, ormai convenzionalmente accettato da tutti. Per di più, la tempestività con cui il governo interviene per migliorare il contesto legislativo dimostra che il contrasto al razzismo è una cosa seria. Un primo esempio è la *Tripartite Alliance for Fair and Progressive Employment Practices (TAFEP)*, un'iniziativa del 2006 composta dal *Ministry of Manpower*, il *National Trades Union Congress* e la *Singapore National Employers Federation* per promuovere l'adozione di pratiche eque e responsabili nei luoghi di lavoro, pubblici e privati. Un secondo esempio significativo è la modifica della *Workplace Fairness Legislation*, proposta durante la ventennale esperienza di governo di Lee Hsien Loong (2004-2024) per rafforzare la protezione contro le discriminazioni e per assicurare assistenza alle lavoratrici e ai lavoratori che denunciano. Secondo i dati del governo, su un campione di 3.600 cittadini e residenti permanenti, la percentuale di lavoratori che nel 2022 ha subito discriminazione sul luogo di lavoro era pari all'8,2%, in leggera flessione rispetto all'anno precedente (8,5%). Questi comportamenti sono stati dettati dalla salute mentale (4,7%), dall'età (3,7%) e dall'etnia (2,6%). È curioso come le discriminazioni aumentino tra coloro che sono alla ricerca di lavoro: nello stesso anno, infatti, il 23,8% degli intervistati ha dichiarato di essere stato, almeno una volta, vittima di insulti per via dell'età (16,6%), dell'etnia (7,1%) e della salute mentale (5%²⁶).

Diverse proposte di legge sono attualmente in discussione in Parlamento, come quella (*Maintenance of Racial Harmony Bill*) che intende rivedere la legislazione esistente relativa alle offese di carattere razziale e religioso. Il testo, che ha accolto parte delle raccomandazioni avanzate nel 2022 dal Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione razziale²⁷, introduce ordini restrittivi nei confronti di chi è autore o diffonde contenuti potenzialmente lesivi dell'armonia razziale e offensivi della dignità della persona; prevede provvedimenti che intendono impedire l'influenza straniera nei *self-help groups*, la miriade di associazioni non-profit nate su base etnica come il *Chinese Development Assistance Council*, *Yayasan MENDAKI* o la *Singapore Indian Development Association* che, pur operando prevalentemente con le donazioni dei loro iscritti, ricevono una minima quota di finanziamenti dal governo per il loro impegno alla lotta contro il razzismo nei campi dell'istruzione e della formazione giovanile; infine, ed è la proposta più innovativa delle tre presentate dal disegno di legge, istituisce l'obbligo in capo a colui che commette l'offesa o che incita alla violenza di rimediare al danno offrendo un servizio alla comunità etnica colpita. L'azione del Parlamento ha fatto seguito a quella del governo e, in particolare del ministero degli Interni, che nel 2019 ha pubblicato su uno dei quotidiani più diffusi a livello nazionale una lista di cinque regole da rispettare per la difesa dell'armonia razziale²⁸.

Nondimeno, gli interventi legislativi di lotta al razzismo e alle discriminazioni sono, da soli, insufficienti a favorire la coesione e la tolleranza interetnica. Per garantire la più ampia partecipazione alla cosa pubblica, il sistema elettorale sin-

²⁵ Government of Singapore, Prime Minister's Office (2024), PM Lee Hsien Loong's Interview with Local Media – Section 3: Social Safety Nets and Social Cohesion, maggio, disponibile online al link <https://www.pmo.gov.sg/Newsroom/PM-Lee-Hsien-Loong-English-Interview-Social-Safety-Nets-and-Social-Cohesion-May-2024>.

²⁶ Government of Singapore, Ministry of Manpower (2023), "Overall Improvements in Workplace Fairness Standards", 31 luglio, disponibile online al link <https://www.mom.gov.sg/newsroom/press-releases/2023/0731-overall-improvements-in-workplace-fairness-standards>.

²⁷ Cfr. Convenzione internazionale delle Nazioni Unite sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale (2022), "Concluding Observations on the Initial Report of Singapore", CERD/C/SGP/CO/1, febbraio, disponibile online al link <https://documents.un.org/doc/undoc/gen/g22/241/44/pdf/g2224144.pdf?token=NZsDPufNFx2wCCWL1Z&fe=true>.

²⁸ Shanmugam, K. (2019), "Racial Harmony: Five Critical Steps to Keep the Peace", *The Straits Times*, 15 ottobre, disponibile online al link <https://www.straitstimes.com/opinion/racial-harmony-five-critical-steps-to-keep-the-peace>.

gaporiano si è dotato di un meccanismo che ripartisce, su base proporzionale, la rappresentanza della comunità cinese e di quelle minoritarie. La presenza di una quota percentuale prefissata di parlamentari provenienti dalle minoranze malese e indiana è garantita da una delle due tipologie di circoscrizioni elettorali riconosciute dalla legge, ovvero le *Group Representation Constituencies* (GRCs). In ciascuna delle 17 GRCs designate all'interno dei confini nazionali i partiti devono includere almeno un candidato appartenente a una minoranza etnica. Generalmente, circa un quarto del numero complessivo di parlamentari – 98 nell'attuale legislatura – è eletto all'interno delle suddette circoscrizioni, mentre alla restante parte tocca concorrere per il seggio con un sistema maggioritario uninominale, le *Single Member Constituencies* (SMCs).

Infine, in termini di politiche sociali, i risultati più significativi del PAP sono stati conseguiti con il piano di edilizia residenziale pubblica, il più grande progetto di costruzione di alloggi popolari mai concepito nel Sud-Est asiatico, che ha contribuito a rafforzare la politica di integrazione ostentata dal partito. Quando le prime costruzioni partirono nella seconda metà degli anni Sessanta, il PAP intendeva riprodurre la cultura di “villaggio” (*kampung*) dei popoli malesi, che si contraddistingue per un forte senso di solidarietà e di appartenenza alla comunità. Oltre l'80% dei singaporiani vive in appartamenti popolari di proprietà – la cui cifra oggi supera il milione²⁹ – che sono assegnati a famiglie e singoli individui dall'*Housing and Development Board* secondo un complesso meccanismo di quote, aggiornate con cadenza mensile, e di criteri introdotto nel 1989 dalla “Politica di Integrazione Etnica” (PIE). Questo schema assicura una ripartizione bilanciata delle comunità etniche nei distretti, nei quartieri e all'interno dei condomini, nel rispetto dell'armonia e della coesione etnica, prevedendo una serie di rigide restrizioni alla vendita degli appartamenti. In pratica, l'acquirente può comperare l'alloggio solo da un venditore che deve necessariamente appartenere alla stessa comunità etnica. La vendita fuori-quota, ovvero a un potenziale proprietario di un'etnia diversa, rischierebbe di compromettere l'equilibrio sociale di un distretto, quartiere o condomino, andando a creare dei veri e propri ghetti come, in effetti, si verificò dalla metà degli anni Sessanta fino all'approvazione della PIE. L'aspetto architettonico più interessante che caratterizza ormai tutti i condomini popolari è la presenza dei “piani vuoti” (*void decks*), ovvero delle aree di aggregazione situate al piano zero, dove le famiglie possono riunirsi e organizzare svariate attività ricreative come pranzi o cene a tema etnico, grazie anche alla presenza di frigoriferi e congelatori comuni dentro cui conservare alimenti a breve e lunga conservazione. I piani vuoti sono, assieme al *rojak*, assurti a simbolo del multiculturalismo e della tolleranza di Singapore.

I limiti e gli aspetti controversi del modello

A fronte dei successi conseguiti durante il processo di sviluppo dell'identità nazionale singaporiana, il modello multiculturale presenta, tuttavia, sei limiti strutturali che attengono al discorso pubblico, alla rappresentanza politica, alla composizione del settore dell'istruzione e del mercato del lavoro, alla distribuzione del reddito, ai dati sui matrimoni misti officiati in città e, infine, alla decantata politica di edilizia popolare.

Nel settembre 2023, il rapper Subhas Nair fu condannato a sei settimane di carcere per aver istigato all'odio razziale in un video musicale caricato sul proprio canale *YouTube*. Il giovane artista è stato accusato di aver parodiato, assieme alla sorella Preeti Nair (presente sulla piattaforma video con lo pseudonimo *Preetipls*, che conta oltre quindicimila iscritti), la pubblicità di un noto sito di pagamenti online che vedeva come protagonista il dj e attore di discendenza cinese Dennis Chew, il cui viso fu per l'occasione truccato di marrone nel tentativo di interpretare un cliente dai tratti somatici vagamente indiani. Il testo della canzone lamentava proprio il *brownfacing* dell'attore e, dopo la pubblicazione del video, il rapper rincarò la dose rispondendo con decisione ai commenti sul proprio profilo *Facebook* dei fan che non approvano la strofa “I cinesi sono sempre qui fuori a fregarvi”. Quest'ultima è stata ritenuta offensiva dall'autorità giudiziaria,

²⁹ Cfr. Government of Singapore, Housing and Development Board, “Public Housing – A Singapore Icon”, disponibile online al link <https://www.hdb.gov.sg/about-us/our-role/public-housing-a-singapore-icon>.

che ha così disposto per il rapper la pena con la condizionale per aver continuato a incoraggiare “ill will” tra i gruppi etnici e religiosi, dopo gli analoghi episodi di cui egli fu protagonista nel 2019 e nel 2021.

Il codice penale punisce duramente, con la reclusione fino a tre anni, qualsiasi commento che rischia di urtare la sensibilità di un gruppo etnico e religioso e pregiudichi l'armonia razziale. Vale la pena notare come il codice estenda al gruppo etnico di appartenenza l'ingiuria rivolta al singolo individuo: ciò risulta problematico perché concede all'autorità giudiziaria un ampio potere di discrezionalità che può, in certi casi, essere sfruttato per prendere di mira una specifica comunità, inficiando di conseguenza i presupposti del multiculturalismo. Anche nell'ambiente digitale singaporiano i discorsi motivati dall'odio razziale sono diventati la norma. Con l'approvazione, nel 2019, della legge sulla pubblicazione e la diffusione in rete di notizie false e offensive (il *Protection from Online Falsehoods and Manipulation Act*) è stata istituita un'autorità garante con il compito di monitorare i contenuti e i commenti su social media, blog e altre pagine web. Il problema che discende da questo provvedimento sta nel fatto che è il governo a determinare la natura pregiudizievole di una notizia pubblicata sulla rete, indipendentemente dalla decisione adottata dal fornitore del servizio, che potrebbe verosimilmente opporsi alla rimozione del post o alla sospensione dell'utente sulla base delle regole stabilite. Il caso di Subhas Nair dimostra quanto inflessibile sia la linea del governo sul contrasto al razzismo, sebbene appaia alquanto paradossale che la TAFEP non annoveri nelle sue rilevazioni periodiche sulle discriminazioni anche le forme involontarie di razzismo (il cosiddetto “razzismo casuale”), come ad esempio l'imitazione atta a deridere l'accento o la gestualità della vittima, oppure la discussione su stereotipi culturali e religiosi che possono ledere la sensibilità personale.

Se il sistema delle GRCs assicura in Parlamento una quota fissa di candidati appartenenti alle minoranze, l'inevitabile lottizzazione etnica delle istituzioni ha finora mancato di incrementare il peso delle comunità malese e indiana. Dal 1959, il primo ministro è sempre stato di etnia cinese e da politici di origine cinese sono oggi occupate le cariche di vice-primo ministro (Heng Swee Keat e Gan Kim Yong) e di *Senior Minister* (Lee Hsien Loong e Teo Chee Hean). Sui diciannove componenti dell'attuale governo, solo cinque membri non sono di discendenza cinese, in un rapporto di uno a quattro. Invece, sono indiani sia il presidente della Repubblica sia il presidente della Corte Suprema. Il Comitato esecutivo centrale del PAP, l'organo decisionale del partito di governo, è composto da diciassette membri, di cui quattro non cinesi: ancora una volta, in un rapporto di uno a quattro. Tanto più che, come sostenuto dall'influente vice-primo ministro Heng Swee Keat, potrebbe volerci ancora molto tempo perché un politico di etnia malese, indiana o euroasiatica possa concorrere alla guida del PAP e, pertanto, del governo del Paese³⁰. Nell'attuale legislatura il numero di parlamentari di discendenza cinese supera il 75%, una percentuale proporzionale al numero di cittadini di etnia cinese che conferma, almeno con riguardo alla rappresentanza in politica e nelle istituzioni, l'esistenza di un “privilegio cinese”, tema che è stato oggetto di dibattito in anni recenti³¹. La supremazia politica dei cinesi è un fatto acclarato, ma non significa che essi governino al solo scopo di fare gli interessi del proprio gruppo etnico. Di certo, la prospettiva di aumentare la soglia minima di candidati malesi e indiani nominati dai partiti nelle GRCs darebbe maggiore voce in capitolo alle rivendicazioni delle minoranze e consentirebbe loro di allargare la platea di elettori anche al di fuori dei propri confini etnici.

A Singapore, è opinione comune che il successo e la realizzazione professionale non dipendano dall'estrazione etnica³², ma solo dall'impegno e dai sacrifici. Tuttavia, anche se il campione coinvolto non può essere rappresentativo di una realtà certamente più complessa, un sondaggio del 2016 rivelava come per oltre il 60% delle minoranze etniche MIO l'appartenenza all'etnia maggioritaria costituisse un vantaggio/privilegio³³ in ambito lavorativo. L'esperienza dimostra, in-

³⁰ Lim, A. (2019), “Singapore Will Have Ethnic Minority PM at Right Time, Says Heng Swee Keat”, *The Straits Times*, 29 marzo, disponibile online al link <https://www.straitstimes.com/singapore/spore-will-have-ethnic-minority-pm-at-right-time-says-minister>.

³¹ Cfr. Liu, H., e L. Huang (2022), “Paradox of Superdiversity: Contesting Racism and ‘Chinese Privilege’ in Singapore”, *Journal of Chinese Overseas*, Vol. 18 (2), pp. 295-296; Tan, Z.H. (2022), “The Implications of ‘Chinese Privilege’ on Singapore’s Relations with China”, *Yale Journal of International Affairs*, 22 dicembre, disponibile online al link <https://www.yalejournal.org/publications/the-implications-of-chinese-privilege-on-singapores-relations-with-china>.

³² Lim, V. (2022), “Growing Number of People in Singapore Feel Racism Is an Important Problem: CNA-IPS Study”, *Channel News Asia*, 2 aprile, disponibile online al link <https://www.channelnewsasia.com/singapore/racism-discrimination-singapore-survey-ips-2601276>.

³³ Mathews, M. (2016), “Channel NewsAsia-Institute of Policy Studies (CNA-IPS) Survey on Race Relations”, Institute of Policy Studies & Lee Kuan Yew School of Public Policy, National University of Singapore, pp. 13-14, disponibile online al link https://lkyspp.nus.edu.sg/docs/default-source/ips/CNA-IPS-survey-on-race-relations_190816.pdf.

fatti, che non sempre buoni risultati scolastici assicurano alle minoranze etniche né l'accesso alle università nazionali più prestigiose, né l'assunzione nelle aziende e società in cui prevale la mentalità imprenditoriale di stampo cinese. Nel contesto lavorativo singaporiano fortemente competitivo, il grado di istruzione è un criterio centrale della meritocrazia, determina le ineguaglianze e ha effetti sulla mobilità sociale, perché a un alto livello di istruzione corrispondono ampie opportunità di carriera nella pubblica amministrazione e nel settore privato. Eppure, sebbene gli studenti di etnia malese stiano progressivamente scalando le classifiche di performance in ambito scolastico e universitario, i cinesi continuano a far registrare i risultati più alti, mentre gli indiani si trovano ancora relegati in una posizione intermedia, distaccati di molto dai cinesi, soprattutto a causa delle limitate interazioni all'interno della loro stessa comunità (tra tamil e bhojpuri, ad esempio), così come con le altre etnie³⁴. I dati del Ministero dell'Istruzione riferiti al 2022 ci dicono che gli studenti cinesi hanno stabilito i migliori risultati nel percorso scolastico che va dalla scuola primaria (della durata di sei anni) alla formazione post-secondaria (dalla durata di tre anni circa, che include i college, i politecnici e gli istituti di formazione professionale), seguiti da quelli indiani e malesi. Sempre gli studenti cinesi hanno fatto registrare le migliori prestazioni in inglese, matematica e scienze, mentre i malesi primeggiano nella seconda lingua obbligatoria³⁵, che prevede un esame sulla lingua madre e il cui insegnamento è impartito fin dalla scuola primaria. Pertanto, se è indubbio che per i cinesi che possiedono un invidiabile curriculum scolastico si aprano le opportunità di carriera più prestigiose, ciò non vale sempre automaticamente per uno studente di una minoranza etnica che ottiene i medesimi risultati.

Fino a vent'anni fa il livello di istruzione ha inciso in misura minore nella distribuzione del reddito tra le comunità etniche, essendo altre le cause di discriminazione che spesso conducevano i membri delle minoranze a ricoprire mansioni con basse retribuzioni rispetto a quelle ottenute dai cinesi, i veri dominatori della sfera economica³⁶. Si è, da tempo, concordi sul fatto che ci siano ragioni di carattere etnico, più che di classe, dietro la presenza di una linea di frattura tra popolazione con reddito alto e quella con reddito basso. Generalmente, i cinesi si trovano nella fascia più ricca della popolazione, i malesi in quella più povera e gli indiani in posizione intermedia. L'istituto di statistica singaporiano non elabora dati su reddito e ricchezza su base etnica e una delle rare survey disponibili che analizza questi indicatori è stata pubblicata dall'organizzazione AMP, che però si sofferma soltanto sulla comunità malese. La ricerca constata che la differenza tra il reddito mediano della comunità malese e quello nazionale era minima negli anni Settanta. Il divario è aumentato vent'anni più tardi, quando i membri delle comunità cinese e indiana, nonché i lavoratori stranieri qualificati, hanno lasciato il vuoto dietro ai malesi in termini di competenze e risultati professionali. A partire dal Duemila, il reddito individuale e quello familiare dei lavoratori di etnia malese sono cresciuti in misura inferiore rispetto a quelli di etnia cinese e indiana. Il reddito mediano individuale è diminuito, mentre quello familiare è aumentato: ciò è dovuto al fatto che i giovani malesi sono più istruiti dei loro genitori e, di conseguenza, percepiscono degli stipendi più alti all'interno di un nucleo familiare³⁷.

Un aspetto su cui vale la pena indugiare sono i dati relativi ai matrimoni misti, messi a disposizione dall'istituto di statistica singaporiano. Le cerimonie che sono state officiate nel 2022 sono 4.201, su un totale di 24.767, ovvero meno del 17%, un matrimonio su sei. Nel 2002, invece, su 20.657 matrimoni, quelli tra individui di gruppi etnici differenti sono stati 2.441, quasi il 12%³⁸. La percentuale è leggermente aumentata nel corso di un decennio ed è largamente raddoppiata rispetto ai dati registrati tra gli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta³⁹, anche se rimane comunque più bassa (del 33%) dei matrimoni celebrati tra cittadini di Singapore e quelli di altre nazionalità⁴⁰. Tuttavia, benché questi numeri non possano essere considerati come l'unico indicatore attraverso cui analizzare le relazioni tra i diversi gruppi etnici, pare opportuno sottolineare come tale pratica non sia propriamente incoraggiata dalle comunità etniche.

³⁴ Cfr. Mirchandani, K., e T. Skelton (2023), "Navigating the Racial Landscape: Malay Youth Experiences of Education and Work in Singapore", *Journal of Intercultural Studies*, Vol. 44 (6), pp. 935-950; Balachandran, L. (2022), *Tamils, Social Capital and Educational Marginalization in Singapore Labouring to Learn*, Abingdon e New York: Routledge; Lee, K.J. (2006), "Chinese and Malays in Singapore: Incomes, Education and Employment, 1954-1995", in Sinha, V. (a cura di), *Race, Ethnicity, and the State in Malaysia and Singapore*, Leiden: Brill, pp. 169-189.

³⁵ Cfr. Government of Singapore, Ministry of Education, "Education Statistics Digest 2023", pp. 53-74, disponibile online al link <https://www.moe.gov.sg/-/media/files/about-us/education-statistics-digest-2023.pdf>.

³⁶ Lee, W.K.M. (2004), "The Economic Marginality of Ethnic Minorities: An Analysis of Ethnic Income Inequality in Singapore", *Asian Ethnicity*, Vol. 5 (1), pp. 27-41.

³⁷ The AMP Singapore (2017), *Demographic Studies on Singapore Malays*, report, pp. 200-201, disponibile online al link https://www.amp.org.sg/wp-content/uploads/2017/06/12-Section-9_Demographic-Study.pdf.

³⁸ Government of Singapore, Department of Statistics, "Number and Proportion of Inter-Ethnic and Transnational Marriages among Citizen Marriages", rilevazione aggiornata al 4 settembre 2023, disponibile online al link <https://tablebuilder.singstat.gov.sg/table/TS/M830184>.

³⁹ Cfr. Lee, S.M. (1988), "Intermarriage and Ethnic Relations in Singapore", *Journal of Marriage and Family*, Vol. 50 (1), pp. 255-265.

⁴⁰ Government of Singapore, "Population in Brief 2023", p. 13, disponibile online al link <https://www.population.gov.sg/files/media-centre/publications/population-in-brief-2023.pdf>.

Il sesto, e ultimo, limite che è possibile riscontrare nel modello multiculturalista singaporiaño riguarda il sistema di assegnazione degli alloggi popolari. Gran parte degli studi si è focalizzata molto sull'integrazione spaziale e poco sulla segregazione socio-economica che si è generata all'interno dei contesti abitativi pubblici. Nella fattispecie, dopo l'entrata in vigore della PIE il nuovo sistema delle quote etniche ha distorto il mercato immobiliare, incrementando i prezzi degli appartamenti in diversi distretti e premiando gli acquirenti più ricchi, dando così vita nei fatti a una redistribuzione più su base reddituale che etnica. Nei quartieri ad alta concentrazione di proprietari di etnia cinese, gli appartamenti trovano facilmente acquirenti cinesi, a patto che i distretti, i quartieri o i condomini non abbiano raggiunto il limite massimo della quota a loro riservata. Ciò produce una pressione verso l'alto dei prezzi delle case di proprietà dei cinesi, mentre quelli di proprietà delle minoranze etniche subiscono una pressione verso il basso⁴¹: questo è, peraltro, l'unico modo per convincere le minoranze ad abitare nei quartieri o condomini caratterizzati da un'alta presenza cinese. Allo stesso modo, nei quartieri ad alta densità di malesi e indiani in cui la quota etnica di assegnazione abitativa è saturata, i cinesi devono rivendere i propri appartamenti esclusivamente a potenziali acquirenti della loro stessa comunità e, pertanto, sono disposti a ribassare il prezzo di vendita pur di convincerli a comprare un immobile in un distretto, quartiere o condominio in prevalenza abitati da minoranze, in cui i cinesi altrimenti non vivrebbero. Al contrario, le abitazioni di malesi e indiani avranno un prezzo di mercato più alto⁴². Sulla base di queste considerazioni, risulta evidente che la PIE impedisce ai proprietari di rivendere, al valore di mercato, la propria casa in quei distretti, quartieri o condomini abitati prevalentemente da comunità etniche diverse dalla loro⁴³.

Conclusioni

Il successo di Singapore è convenzionalmente associato alle avveniristiche infrastrutture (come l'aeroporto internazionale di Changi) costruite nell'esiguo spazio urbano dell'isola, alla presenza di un hub finanziario di livello internazionale che ha scalfato il primato di Hong Kong, oppure al severo sistema di sanzioni che le autorità comminano a coloro che imbrattano i muri, gettano per terra un fazzoletto di carta o chiedono l'elemosina per strada. Tutti e tre questi aspetti non potrebbero essere analizzati – e da molti omaggiati – senza prima riconoscere al PAP una perdurante ostinazione nel garantire coesione, dialogo e tolleranza tra le tre comunità etniche in un clima di alterità culturale, dove l'unico punto di incontro è la condivisione dei valori della tradizione asiatica. Il modello multiculturalista creato artificialmente ha permesso all'isola non solo di sopravvivere in un contesto politico, quello del Sud-Est asiatico, difficile e turbolento per almeno tutta la metà del Novecento; bensì anche di raggiungere livelli di crescita economica impensabili per uno Stato dalle dimensioni ridotte e che dipende largamente dall'estero per l'approvvigionamento di risorse naturali e di una buona fetta di prodotti agricoli.

Ciononostante, il modello ha mostrato le sue falle e necessita dopo oltre sei decenni di una rivisitazione da parte del governo. Se, da un lato, i numerosi sforzi volti ad assicurare l'armonia sociale hanno sortito risultati positivi, dall'altro, il PAP ha dimenticato di occuparsi delle disuguaglianze tra le tre etnie e di quelle interne a ogni comunità, un vuoto che è stato occupato solo parzialmente dalle organizzazioni e associazioni non profit. A ben guardare, il multiculturalismo è stato più una necessità ben congegnata, prima ancora che una scelta politica, da un'élite al potere che ha accentrato su di sé il processo di *nation-building* credendo fosse l'unico modo per evitare lo scoppio delle rivolte razziali come quelle del 1964. Il modello di convivenza è, però, viziato da una certa rigidità, che ha stabilito dei netti confini tra le comunità etniche difficili da travalicare. Spetterà al nuovo primo ministro trovare una soluzione ai problemi del modello multiculturalista.

⁴¹ Lim, T., C.H. Leong, e F. Suliman (2020), "Managing Singapore's Residential Diversity through Ethnic Integration Policy", *Equality, Diversity and Inclusion: An International Journal*, Vol. 39 (2), p. 112.

⁴² Tan, S.B. (2023), "Do Ethnic Integration Policies Also Improve Socio-Economic Integration? A Study of Residential Segregation in Singapore", *Urban Studies*, Vol. 60 (4), pp. 707-708.

⁴³ Cfr. Ibidem; Chiew, C. (2017), "How the Ethnic Quota Can Affect Your Selling/Buying Ability", *Property Guru*, 22 maggio, disponibile online al link <https://www.propertyguru.com.sg/property-guides/how-the-ethnic-quota-can-affect-your-selling-buying-ability-6747>.

L'equilibrismo di Singapore

IN UN ORDINE MONDIALE COMPLESSO

di Nicholas Fang

Il piccolo Stato nazionale del Sud-Est asiatico di Singapore, come molti dei suoi vicini, si trova ad affrontare un mondo sempre più complesso, complicato e contestato. Mi astengo dal definirlo un “nuovo ordine mondiale” perché l’ordine mondiale, o la sua mancanza, è qualcosa che si evolve costantemente e apparentemente a un ritmo sempre più veloce. L’impatto su un piccolo Paese come Singapore, privo di risorse naturali e con un’economia aperta e altamente connessa, non può essere sopravvalutato. Se si guarda allo stato attuale della geopolitica, è evidente come il mondo intero si trovi ad affrontare circostanze ed eventi di giorno in giorno più complessi.

*Traduzione dall’inglese
a cura di Michele Farina

Un mondo complesso

Quasi impensabile fino a qualche anno fa, oggi si stanno combattendo due guerre in due teatri distinti, con diversi attori e motivazioni. Ciò che è chiaro sia nella guerra in Europa sia in quella a Gaza è che non sembra esserci una soluzione immediata in nessuno dei due casi e che la perdita di vite umane è inutile, tragica e dovrebbe cessare immediatamente. Questo si sta rivelando è più facile a dirsi che a farsi.

L’impatto di questi conflitti sulle catene di approvvigionamento, sul prezzo delle materie prime e di altre risorse essenziali, nonché sui prezzi e sull’inflazione percepiti dai singoli individui, si è già fatto sentire in tutto il mondo, rendendo le prospettive per l’economia globale di quest’anno nebulose nel migliore dei casi e desolanti nel peggiore.

Spostandoci dagli orrori delle guerre in Europa e in Medio Oriente, ci viene ricordata la minaccia sempre presente del cambiamento climatico che, a seconda dell’esperto che si ascolta, è più o meno vicino al punto di non ritorno o lo ha già superato. Si parla anche della potenziale minaccia delle tecnologie emergenti come l’intelligenza artificiale, la sicurezza informatica e le questioni sociali e digitali per l’ordine globale, le democrazie, la fiducia e la credibilità delle società.

A tutto ciò si contrappone il 2024 definito come “l’anno delle elezioni”, e forse a ragione. A livello globale, un numero di elettori mai così alto nella storia si recherà alle urne: almeno 64 Paesi, oltre all’Unione Europea, terranno elezioni nazionali i cui risultati, per molti di questi, saranno determinanti per gli anni a venire. Si tratta di una popolazione complessiva di circa il 49% degli abitanti mondiali. Anche Singapore potrebbe essere incluso o meno in questo elenco, ma di questo parleremo più avanti.

Con la leadership politica di così tante nazioni e regioni che si trovano ad affrontare potenziali cambiamenti e, in alcuni casi, sconvolgimenti, credo sia lecito affermare che i restanti mesi del 2024 saranno probabilmente ancora più com-

plici. Questa crescente complessità delle minacce e dell'ambiente globale si presta naturalmente a una maggiore confusione a diversi livelli, dai governi alle imprese e, naturalmente, ai singoli cittadini.

Il disordine come nuova normalità

Anticipare la prossima probabile crisi o tendenze è diventato un esercizio estremamente difficile negli ultimi anni, come ci hanno dimostrato gli eventi “cigno nero” quali la pandemia da COVID-19.

Di rilevanza e interesse per noi in Asia è il potenziale aumento delle tensioni tra le principali potenze come gli Stati Uniti (USA) e la Cina. Lo spettro di un conflitto nel Mar Cinese Meridionale o nello stretto di Taiwan può far sembrare un lontano ricordo le prospettive un tempo rosee per l'Asia.

Sebbene le relazioni tra Washington e Pechino si siano in qualche modo distese negli ultimi mesi, la possibilità di nuove tensioni rimane e aumenta ogni volta che la Cina decide di mostrare i muscoli nella regione, come nel Mar Cinese Meridionale, dove ci sono altri pretendenti o parti in causa in molteplici dispute territoriali. In questa parte di mondo, il rischio di un incidente che porti a un'aggressione di rappresaglia non è mai lontano dai pensieri dei Paesi dell'area.

Per quanto riguarda Taiwan, gli esperti hanno affermato che non è irragionevole pensare che il presidente cinese Xi Jinping voglia riappropriarsi del territorio entro il 2027, centenario della fondazione dell'Esercito Popolare di Liberazione. Ciò che è meno chiaro, tuttavia, è la forma che tale azione potrebbe assumere.

Se la “riunificazione pacifica”, che Pechino ha propagandato come uno dei modi per risolvere la questione, non si concretizzerà nel medio termine, un'aggressione militare diretta potrebbe essere un'opzione, ma questa è destinata a provocare una forte reazione da parte degli alleati di Taiwan, non ultimi gli USA. Ma Xi ha altre opzioni, tra cui un lento strangolamento di Taiwan attraverso il controllo delle rotte commerciali e delle catene di approvvigionamento per piegare il territorio alle proprie volontà. Tuttavia, quando si tratta di queste grandi questioni, nulla è certo e ciò crea ancora più confusione per i decisori e i responsabili politici che guardano a questa parte di mondo.

Su scala molto più ridotta, anche le questioni nel Sud-Est asiatico possono contribuire a questa mancanza di chiarezza. Il blocco dell'Associazione delle Nazioni del Sud-Est asiatico (*Association of South-East Asian Nations, ASEAN*) continua a confrontarsi con la situazione in Myanmar, mentre l'instabilità politica è una caratteristica costante in diversi Paesi della regione. Singapore è spesso considerata uno dei membri più tranquilli e stabili dell'ASEAN. Questo significa in genere una politica relativamente noiosa, unita a politiche e traiettorie di crescita prevedibili.

Ma entro la fine del 2025, il Paese vivrà la sua terza transizione di leadership dall'indipendenza. Non è ancora chiaro se le prossime elezioni generali si terranno nel 2024 o nel 2025, ma il primo ministro uscente Lee Hsien Loong ha passato la mano al suo vice, Lawrence Wong, il 15 maggio scorso. Questo segna l'inizio della transizione verso la prossima generazione di leadership politica dello Stato nazionale, comunemente chiamata “4G” (“quarta generazione”).

Come previsto, l'attenzione sarà rivolta sulla composizione del gruppo dirigente e sul modo in cui verrà accolto dall'elettorato. Mentre i venti politici si spostano in questo giovane Paese, ci sono segnali che indicano che gli elettori più giovani sono desiderosi di vedere una maggiore diversità in Parlamento in termini di partiti politici e che i politici stanno diventando più esperti in termini di effettiva definizione delle politiche, un aspetto che raramente ha avuto un ruolo di primo piano nella politica nazionale in passato.

Quando si tratta di elezioni, la minaccia di interferenze straniere e l'uso di armi come la disinformazione, più comunemente nota come *fake news*, creano un ambiente caotico e confuso che deve essere affrontato con un approccio che coinvolga l'intera società e che comprenda la legislazione, l'istruzione pubblica e altre leve diplomatiche e di sicurezza.

Il metodo Singapore

Essendo una piccola nazione con un'economia aperta, Singapore è spesso un *price-taker* quando si tratta di sviluppi globali. Per questo motivo è importante che il Paese faccia sentire la propria voce nelle sedi internazionali e che le sue posizioni siano chiaramente espresse. Questo ha spesso portato a chiedersi perché il governo sia spesso rigido su questioni come il diritto internazionale, la libertà di navigazione e il rispetto della sovranità, tra le altre. Quando ha scelto di esprimersi con forza quando la Russia ha invaso l'Ucraina, sia nel 2014 con l'annessione della Crimea, sia quando Putin ha lanciato la sua cosiddetta "operazione militare speciale" due anni fa, e quando siamo diventati l'unica nazione del Sud-Est asiatico a sanzionare la Russia dopo l'invasione, è stato osservato che forse le piccole nazioni dovrebbero pensare a comportarsi come tali.

Ma questo non è il metodo di Singapore. I leader di Singapore hanno spesso affermato che il Paese cercherà di stringere amicizia con il maggior numero possibile di partner e portatori di interesse in tutto il mondo. Alla domanda se sia favorevole agli USA, alla Cina o a qualsiasi altra grande Potenza, la risposta è sempre stata che Singapore è favorevole a Singapore e agirà di conseguenza. Questo non lo rende sempre popolare, ma è un dato di fatto e lo è sempre stato.

Oltre la retorica, sono state le azioni del governo a confermarlo. Di recente, nel bilancio di quest'anno, il ministero della Difesa ha annunciato l'acquisto di altri otto caccia F-35 dagli USA, portando la futura flotta a venti unità. Secondo il ministro della Difesa, Dr Ng Eng Hen, questo porterà l'aeronautica di Singapore nella "Serie A" delle forze aeree di tutto il mondo.

Sebbene questa decisione possa sembrare una valutazione delle capacità interne, ha anche implicazioni sul modo in cui il Paese viene percepito nella regione e oltre. La capacità di proiettare la nostra potenza militare su distanze più lunghe, attraverso aerei da combattimento avanzati e altre capacità come i sottomarini, non passerà inosservata ai nostri vicini.

Allo stesso tempo, l'acquisizione di tecnologie come l'F-35 ha implicazioni più ampie rispetto al semplice possesso delle armi più recenti e avanzate. L'F-35 ha la capacità di operare come un "caccia in rete". In un contesto localizzato, ciò significa la capacità di integrarsi con altre forze sulla terra, in mare e nell'aria. Ma ha anche la tanto decantata capacità di combattere al fianco di altri F-35 operanti in altri Paesi.

Il ministro Ng Eng Hen ha affermato nel suo discorso durante il dibattito sul bilancio che forze armate forti sono un deterrente contro ciò che lui chiama "aggressione e avventurismo". Sebbene ciò possa causare preoccupazione in altre parti della regione, è l'approccio standard del Paese a tutti i livelli: fare ciò che è meglio per gli interessi di Singapore prima di cercare di mantenere relazioni cordiali e amichevoli ove possibile.

nei venti incrociati della concorrenza

SINGAPORE TRA STATI UNITI E CINA

di Ja Ian Chong

Per certi versi, Singapore si trova al centro della rivalità tra Stati Uniti (USA) e Repubblica Popolare Cinese (RPC). Entrambi contribuiscono in modo determinante all'economia di Singapore ed entrambi sono importanti per la stabilità e la sicurezza dell'intera regione del Sud-Est asiatico e per la città-stato stessa. Non sorprende quindi che Singapore sia diffidente nei confronti di mosse improvvise che potrebbero allarmare l'una o l'altra parte, un sentimento rafforzato dalla volontà cinese di punire economicamente gli attori che assumono posizioni non gradite e dall'imprevedibilità dell'attuale politica statunitense. Il risultato è una politica estera cauta, forse addirittura conservatrice, che cerca di preservare i vantaggi attuali e minimizzare i rischi futuri. Se questo conservatorismo diplomatico sarà fruttuoso per Singapore nel lungo periodo rimane un'incognita, nell'attesa di un confronto tra Washington e Pechino.

Tuttavia, le circostanze non sono sempre state così incerte. Fino a un decennio e mezzo fa, Singapore godeva dei benefici della globalizzazione e dell'*engagement* tra USA e RPC, facendo da tramite tra le economie sviluppate di USA, Unione Europea (UE) e Giappone, da un lato, e le economie in crescita della RPC e del resto del Sud-Est asiatico, dall'altro. Singapore attraeva capitali, tecnologie e servizi dalle economie sviluppate, che utilizzava per produrre componenti per le economie in crescita o per fabbricare prodotti con materiali importati dalle economie in crescita da esportare ulteriormente. Ancora oggi¹, gli USA, l'UE e il Giappone rimangono le principali fonti di investimenti diretti esteri (IDE²) e partner di Singapore nel commercio di servizi³, mentre la RPC è il principale partner commerciale di Singapore per quanto riguarda i beni di consumo e la destinazione principale degli IDE in uscita.

Essere una sorta di *comprador* ha rappresentato un modello economico lucrativo utile a Singapore dalla fine della Seconda guerra mondiale e dall'indipendenza nel 1965, basato essenzialmente su una progressiva liberalizzazione e integrazione economica globale. La fine della Guerra fredda e l'impegno economico americano nei confronti di una RPC la cui apertura e riforma stavano prendendo piede, unito all'ingresso di quest'ultima nell'Organizzazione Mondiale del Commercio, hanno rappresentato per Singapore un periodo di fenomenale prosperità⁴. Ciononostante, le crescenti frizioni tra USA e RPC degli ultimi anni hanno ridotto drasticamente l'*engagement* tra le due maggiori economie mondiali. Una maggiore cautela sulle condizioni commerciali della RPC tra i principali alleati e partner degli USA in Europa, Asia nord-orientale e Oceania ha comportato un ulteriore raffreddamento dell'entusiasmo sulle prospettive commerciali di cooperazione.

Che si tratti di restrizioni tecnologiche da parte della RPC e degli USA, di *on-shoring*, di *friend-shoring*, di circolazione interna, di *decoupling* o di *de-risking*, la diminuzione del desiderio di scambio economico comporta una diminuzione

Traduzione dall'inglese a cura di Michele Farina

¹ Singapore Government, Department of Statistics, "Singapore Economy in 2023", disponibile online al link <https://www.singstat.gov.sg/modules/infographics/economy>.

² Singapore Government, Department of Statistics, "Foreign Direct Investment 2022", disponibile online al link https://www.singstat.gov.sg/-/media/files/visualising_data/infographics/trade_and_investment/singapore-direct-investment.ashx.

³ Singapore Government, Department of Statistics, "Singapore's International Trade", disponibile online al link <https://www.singstat.gov.sg/modules/infographics/singapore-international-trade>.

⁴ Banca Mondiale (ultimo aggiornamento: 2024), "The World Bank in Singapore: Overview", disponibile online al link <https://www.worldbank.org/en/country/singapore/overview>.

della necessità di intermediari come Singapore. La città-Stato ha cercato di mitigare in qualche modo queste condizioni riposizionandosi come hub di servizi finanziari e come luogo in cui le aziende possano aprire sedi regionali e globali. Questo ha portato sia maggiore ricchezza a Singapore, sia il rischio di diventare un centro per attività finanziarie nefaste, come sottolineato dalla scoperta di uno schema di riciclaggio di denaro da 2,2 miliardi di dollari nel 2023. Inoltre, Singapore ha avuto un certo successo nell'attrarre importanti società di proprietà della RPC come *SHIEN*, *Tencent* e *TikTok* a stabilire una presenza sul territorio o persino un domicilio. Questi progressi sono stati accompagnati da rivendicazioni di *Singapore washing*⁵ o *China cuckooing*⁶, in cui la città-Stato viene considerata come una copertura per le imprese della RPC che vogliono entrare in mercati terzi dove altrimenti potrebbero essere sottoposte a maggiori controlli.

Per Singapore, il concetto di sicurezza si basa sul mantenimento della stabilità interna e regionale per facilitare il benessere economico. Una componente di questo tipo di approccio è l'enfasi sulla cooperazione in materia di difesa con gli USA⁷, che esiste fin dall'indipendenza della città-Stato, ma che ha avuto un vero e proprio boom dopo la fine della Guerra fredda. Singapore ospita attualmente unità logistiche e organizzative per le Forze armate statunitensi e ospita spesso le forze americane in visita nelle sue basi, anche durante il transito per le operazioni. Le Forze armate di Singapore fanno largo uso di equipaggiamenti militari statunitensi e della NATO e si addestrano regolarmente con le forze statunitensi e alleate. Tuttavia, il Paese non è alleato con gli USA. La logica è che gli USA garantiscano una presenza stabilizzante in Asia Orientale, dati i loro interessi e l'assenza di dispute territoriali con gli stati della regione. La stretta cooperazione conferisce quindi a Washington un buon motivo per rimanere nella regione.

Tuttavia, la crescente rivalità tra gli USA e la RPC complica i calcoli di Singapore. Il numero crescente di potenziali crisi che coinvolgono gli USA e la RPC, dal Mar Cinese Meridionale a Taiwan, al Mar Cinese Orientale e alla penisola coreana, fa sì che Pechino abbia una visione meno ottimistica della presenza militare americana in Asia. Pechino sta inoltre esortando Singapore a impegnarsi maggiormente sul piano militare⁸, forse per valutare meglio le attrezzature e le pratiche militari di ispirazione statunitense. Le contingenze in una di queste aree che avvicinano Washington e Pechino potrebbero spingere quest'ultima ad esercitare pressioni economiche, politiche e forse anche militari su Singapore per scoraggiare o ritardare il sostegno agli USA. Tale azione potrebbe includere l'uso della coercizione economica o la mobilitazione di parte della popolazione di etnia cinese presente sul territorio per ostacolare il processo decisionale singaporiano. Ad oggi, risulta difficile capire come Singapore possa o voglia rispondere a questi potenziali rischi.

Un'ulteriore caratteristica della politica estera di Singapore è il progressivo sviluppo di legami regionali attraverso l'Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico (*Association of South-East Asian Nations, ASEAN*). Infatti, l'ASEAN fornisce a Singapore lo strumento per amplificare la propria voce a livello internazionale grazie alla capacità dell'Associazione di organizzare eventi e di definire l'agenda, seppur essa sia limitata. Per sua natura, l'ASEAN fornisce anche un mezzo agli Stati membri per ridurre le tensioni regionali, spingendo per la *de-escalation* e il negoziato. Tuttavia, queste qualità inibitorie rendono difficile la cooperazione attiva e duratura. Di conseguenza, l'ASEAN ha dimostrato una capacità limitata nel gestire collettivamente qualsiasi situazione, dalle crisi finanziarie ed economiche alla guerra civile in corso in Myanmar e alle crescenti tensioni nel Mar Cinese Meridionale. La sua capacità di gestione degli attriti tra USA e RPC, per non parlare di una vera e propria crisi, è nel migliore dei casi incerta. La tendenza dell'ASEAN a farsi facilmente influenzare dalle divisioni non create dai membri riduce ulteriormente la sua capacità di gestione delle controversie USA-RPC esistenti.

Particolarmente preoccupante per Singapore è la rinnovata volontà della RPC di utilizzare l'etnia cinese sul territorio per promuovere i propri interessi⁹, anche

⁵ Ramesh, A. (2024), "'Singapore-washing' and China's Sneaky Trade Practices", *The Japan Times*, 22 febbraio, disponibile online al link <https://www.japantimes.co.jp/commentary/2024/02/22/world/singapore-china-trade/#:~:text=The%20phenomenon%20has%20become%20so,scrutiny%20they%20face%20at%20home>.

⁶ Wong Ming Jun, A. (2024), "Singapore Begins to Pay the Price for 'China Cuckooing'", *The Asia Sentinel*, 9 febbraio, disponibile online al link <https://www.asiasentinel.com/p/singapore-pay-price-china-cuckooing>.

⁷ Singapore Government, Ministry of Foreign Affairs, "Joint Statement on the 6th United States-Singapore Strategic Partnership Dialogue, 27 February 2024, Singapore", disponibile online al link <https://www.mfa.gov.sg/Newsroom/Press-Statements-Transcripts-and-Photos/2024/02/Joint-Statement-on-the-6th-United-States>.

⁸ Singapore Government, Ministry of Defence (2023), "China Defence Minister Makes Introductory Visit to Singapore", 1° giugno, disponibile online al link https://www.mindef.gov.sg/web/portal/mindef/news-and-events/latest-releases/article-detail/2023/June/01jun23_nr.

⁹ Xinhua.net (2022), 习近平在中央统战工作会议上强调 促进海内外中华儿女团结奋斗 为中华民族伟大复兴汇聚磅礴伟力, 30 luglio, disponibile online al link http://www.news.cn/politics/leaders/2022-07/30/c_1128877616.htm.

se non in possesso di cittadinanza cinese. Il fatto che Singapore abbia grandi comunità etniche cinesi, che rappresentano circa il 70% della popolazione, la rende più ricettiva¹⁰ alle rivendicazioni nazionaliste su base etnica¹¹ provenienti dalla diaspora attraverso i canali *mainstream* e i social media, nonché dalle associazioni imprenditoriali e civiche. Gli appelli alla lealtà e al sostegno delle posizioni della RPC basati su narrazioni etniche, razziali e culturali¹² rischiano di compromettere il perseguimento degli interessi di Singapore e di risultare divisivi nel contesto pluralistico del Paese. Allo stesso modo, la percezione di una Singapore che difende gli interessi della RPC al di fuori dei suoi confini sulla base di considerazioni etniche, razziali e culturali può risultare alienante in una regione altamente diversificata e pluralista che continua a lavorare duramente per superare queste differenze.

Preoccupazioni circa l'interpretazione errata e il fraintendimento della propria politica estera hanno indotto Singapore a chiarirne le posizioni di base. La disinformazione¹³ secondo cui Singapore avrebbe sbagliato a condannare l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia nel 2022 e a imporre sanzioni a Mosca ha evidenziato come sia necessario illustrare con maggiore precisione la posizione di Singapore in materia di politica estera. Le narrazioni che rafforzavano la posizione russa¹⁴ popolavano i media in mandarino e in quegli account social vicini alla RPC, anche se i funzionari di Singapore si sono guardati bene dall'attribuire responsabilità per questi atti. L'attuale governo ha ribadito, oltre alla volontà del Paese "a non schierarsi"¹⁵ tra le maggiori Potenze, la necessità di attenersi a principi-chiave¹⁶ e di agire nel proprio interesse¹⁷, piuttosto che a semplici nozioni di neutralità¹⁸. Tra questi, la necessità primaria di sostenere l'istituzione della sovranità e il sistema giuridico che sorregge l'attuale ordine internazionale basato su principi di legalità, che conferisce agli attori più piccoli, come Singapore, una base per avere una voce in capitolo e intraprendere azioni in campo internazionale.

La politica estera di Singapore tenta di rispondere, seppur con cautela, alle molteplici sfide di un ambiente in evoluzione, definito dalla natura sempre più conflittuale delle relazioni tra Stati Uniti e Cina. I leader politici e le agenzie statali hanno iniziato ad avvertire¹⁹ indirettamente²⁰ l'opinione pubblica dei pericoli dell'etno-nazionalismo proveniente dall'estero e hanno adottato alcune misure per limitare le interferenze estere negli affari interni. Singapore sta coinvolgendo anche altri attori per mitigare parte dei rischi legati all'eccessiva dipendenza da una grande Potenza o dall'ASEAN, ma partner come la Corea, il Giappone, l'India, l'Unione Europea e l'Australia vivono a loro volta i rispettivi attriti con Pechino. Si tratta comunque di primi passi e la definizione di politica estera di Singapore dovrà essere ulteriormente perfezionata. Il timore di subire pressioni da parte dei principali attori, in particolare la RPC, sembra indurre a un elevato grado di cautela nelle strategie di politica estera di Singapore. Inoltre, questi aggiustamenti si stanno rivelando difficili poiché anche Singapore si trova in fase di transizione di leadership. Bisognerà quindi attendere l'insediamento del prossimo gruppo dirigente per sperare di fare chiarezza.

nei venti incrociati della concorrenza
¹⁰ Mahtani, S., e A. Chandradas (2023), "In Singapore, Loud Echoes of Beijing's Positions Generate Anxiety", *The Washington Post*, 24 luglio, disponibile online al link <https://www.washingtonpost.com/world/interactive/2023/singapore-china-news-influence-lianhe-zaobao/>.

¹¹ Lianhe Zaobao (2023), 习近平：实现祖国完全统一是中华儿女民族复兴的题中之义, 13 marzo, disponibile online al link <https://www.zaobao.com.sg/realtime/china/story/20230313-1372032>.

¹² People's Daily Online (2024), 习近平总书记这样谈中华文明的统一性, 5 marzo, disponibile online al link <http://politics.people.com.cn/n1/2024/0305/c1001-40189636.html>.

¹⁴ Cheong, D. (2022), "Commentary: Why Might pro-Russia Disinformation about Ukraine War Resonate in Singapore?", *CNA*, 11 aprile, disponibile online al link <https://www.channelnewsasia.com/commentary/singapore-disinformation-russia-ukraine-war-twitter-2618691>.

¹⁵ Cherian, G., J.I. Chong, e J.A. Walid (2022), "Ukraine and Big Power Rivalry: Why the Urge to 'Compare Rottenness' Will Lead Singapore Nowhere", *Academia SG*, 23 marzo, disponibile online al link <https://www.academia.sg/academic-views/ukraine-compare-rotteness/>.

¹⁶ Yuen-C, T. (2021), "Not Possible for S'pore, Many Countries, to Choose between US and China, PM Lee Tells BBC", *The Straits Times*, 14 marzo, disponibile online al link <https://www.straitstimes.com/singapore/not-possible-for-s-pore-many-countries-to-choose-between-us-and-china-pm-lee-tells-bbc>.

¹⁷ Tang, S.K. (2022), "Singapore Has Chosen Principles, Not Sides, in Taking a Strong Stand Against Russia's Invasion of Ukraine: PM Lee", *CNA*, 2 aprile, disponibile online al link <https://www.channelnewsasia.com/singapore/pm-lee-hsien-loong-ukraine-russia-singapore-chosen-principles-not-sides-strong-stand-2602976>.

¹⁸ Singapore Government, Ministry of Foreign Affairs, "Speech by Senior Minister of State for Foreign Affairs and Senior Minister of State for National Development Sim Ann during the Committee of Supply Debates, 29 February 2024", disponibile online al link <https://www.mfa.gov.sg/Newsroom/Press-Statements-Transcripts-and-Photos/2024/02/SMS-COS-2024-Speech>

¹⁹ Yeoh, G. (2022), "NDR 2022: Singapore Must Guard against Hostile Foreign Influence, Remain Vigilant on Social Media", *CNA*, 22 agosto, disponibile online al link <https://www.channelnewsasia.com/singapore/ndr2022-hostile-foreign-influence-ukraine-russia-geopolitical-tensions-2891271>.

²⁰ Singapore Government, Ministry of Home Affairs (2024), "Intended Designation of Chan Man Ping Philip As Politically Significant Person Under the Foreign Interference (Countermeasures) Act", 2 febbraio, disponibile online al link <https://www.mha.gov.sg/mediaroom/press-releases/intended-designation-of-chan-man-ping-philip-as-politically-significant-person-under-the-foreign-interference-countermeasures-act/>.

da nemici a partner

IL PERCORSO DI RAVVICINAMENTO DI SINGAPORE ALL'INDONESIA

di Aniello Iannone

Introduzione

L'Indonesia e Singapore, due nazioni di rilevanza significativa nel contesto del Sud-Est asiatico, presentano profonde disparità socioeconomiche. La piccola città-Stato Singapore, la nazione inaspettata¹, ha sperimentato un notevole sviluppo economico dovuto alle scelte politiche intraprese dall'allora primo ministro Lee Kuan Yew, che nel corso degli anni hanno favorito una crescita economica costante e una relativa stabilità politica alla piccola isola, assieme a un avanzato progresso industriale e tecnologico. Per contro, l'Indonesia, l'arcipelago più grande del mondo, ha registrato una sostenuta crescita economica negli ultimi anni, ma è afflitta da problematiche relative al benessere sociale e alla distribuzione della ricchezza e, per certi versi, l'amministrazione di Joko Widodo (Jokowi) in particolare guardava a Singapore come a un modello per l'economia indonesiana. Un esempio che, tuttavia, difficilmente si poteva adottare in Indonesia.

Nonostante queste diversità, i due Paesi hanno mantenuto relazioni politiche salde nel corso dei decenni. Sin dagli anni Sessanta del secolo scorso, sono stati instaurati rapporti diplomatici e diversi accordi bilaterali. Questo rapporto storico può essere suddiviso in tre fasi distinte: la prima è quella che va dall'indipendenza alla fondazione dell'ASEAN nel 1967, passando per la separazione di Singapore dalla Malaysia nel 1965; la seconda fase abbraccia il periodo della presidenza di Suharto e, in particolare, il periodo della *Reformasi*; la terza, e ultima fase, corrisponde al periodo compreso tra le amministrazioni presidenziali di Susilo Bambang Yudhoyono (SBY) e Joko Widodo. Questo articolo traccia l'evoluzione delle relazioni politiche tra Singapore e Indonesia nel corso degli ultimi ottant'anni, analizzando in particolar modo il periodo di Jokowi (2014-2024) e Lee Hsien Loong (2004-2024).

Singapore e Indonesia dalla separazione della Malaysia alla caduta di Suharto

Gli studi sulle relazioni politiche tra Singapore e Indonesia hanno generato un considerevole corpus di analisi, specialmente focalizzati su una prospettiva storica delle relazioni internazionali tra i due Paesi².

Attorno alla metà degli anni Sessanta, periodo in cui Singapore entrò a far parte della Federazione della Malaysia (1963), le relazioni tra Indonesia e Singapore furono caratterizzate dall'assenza di un reciproco interesse. Al contrario, le relazioni tra i due Paesi rimasero tese dalla fine degli anni Cinquanta fino alla conclusione della *Konfrontasi* tra Malaysia e Indonesia. In particolare, l'Indonesia, guidata ideologicamente dal nazionalismo anticoloniale di Sukarno, non riconosceva la Malaysia (allora chiamata Malaya) allo stesso livello, poiché quest'ultima non aveva ottenuto l'indipendenza attraverso una lotta armata, ma le era stata concessa dai britannici³. La Malaysia era percepita come una minaccia, e

¹ Si veda Lee, E. (2008), *Singapore: The Unexpected Nation*, Singapore: ISEAS – Yusof Ishak Institute.

² Hart, N.H. (2009), "Indonesia and Singapore: Structure, Politics and Interests", *Contemporary Southeast Asia*, Vol. 31 (2), pp. 249-271.

³ Gullick, J.M. (1967), *Malaysia and its Neighbors*, Abingdon: Routledge.

Singapore, che manifestava con vigore il desiderio di partecipare alla formazione della Federazione della Malaysia, era considerata allo stesso modo, se non addirittura una minaccia più grave per la sicurezza nazionale dell'Indonesia⁴. Inoltre, il fatto che Singapore fosse prevalentemente popolata da persone di etnia cinese aumentò l'ostilità di Giacarta nei confronti di Singapore e, successivamente, della Malaysia.

Le relazioni diplomatiche tra i due Stati del Sud-Est asiatico presero avvio il 7 settembre 1967, una data di significativa importanza, in quanto nel 1967 si tennero altri due eventi di rilievo, ovvero la conclusione della *Konfrontasi* tra Indonesia e Malaysia (1963-1966⁵) e la formazione dell'Associazione delle Nazioni del Sud-Est asiatico (*Association of South-East Asian Nations, ASEAN*) da parte di Indonesia, Malaysia, Thailandia, Filippine e Singapore. L'Indonesia, in realtà, aveva riconosciuto la sovranità di Singapore già nel giugno del 1966, ma le relazioni effettive ebbero inizio quasi un anno dopo, in quanto Giacarta stava appena riannodando i legami diplomatici con la Malaysia dopo la *Konfrontasi*⁶. Di fatto, le relazioni politiche tra Indonesia e Singapore presero forma con la visita del ministro degli Esteri S. Rajaratnam nella capitale indonesiana. Inoltre, il riavvio dei rapporti diplomatici tra Indonesia e Malaysia e l'inizio delle relazioni diplomatiche tra Indonesia e Singapore coincisero con la fase in cui tra i due Paesi si stava formando l'idea di garantire la pace nella regione e la sovranità nazionale attraverso la cooperazione, concetto che sarebbe poi stato alla base della creazione dell'ASEAN.

Senza analizzare nel dettaglio le controversie politiche tra Malaysia e Singapore, e in particolare quelle tra il *People's Action Party (PAP)* di Lee Kuan Yew e la *United Malays National Organisation (UMNO)*⁷ in Malaysia, nonché le tensioni etniche che hanno portato alle proteste del 1964 e alla conseguente uscita di Singapore dalla Federazione della Malaysia, le relazioni tra Indonesia e Singapore tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta iniziarono a svilupparsi concretamente: ciò fu comprovato anche dalla visita del premier singaporiano Lee a Giacarta nel 1973. Rispetto alle complesse relazioni tra i due Paesi durante il regime di Sukarno, il governo di Singapore guidato da Lee costruì relazioni politiche molto più strette con l'*Orde Baru* di Suharto, basate su accordi diplomatici di reciproco interesse, creando una percezione di "amicizia" tra i due leader. L'Indonesia, come atto di fiducia verso Singapore, affermò di non avere rivendicazioni territoriali su di esso, mentre Singapore, per dimostrare fiducia verso l'Indonesia, dichiarò di non volersi identificare come una "terza Cina" in Asia, dopo la Repubblica Popolare Cinese (RPC) e Taiwan⁸.

Questo miglioramento significativo nelle relazioni politiche tra Singapore e l'Indonesia fu anche dovuto al cambiamento della politica estera di Suharto, che tendeva ad essere meno conflittuale rispetto a quella di Sukarno, ponendo una maggiore enfasi sullo sviluppo economico. Suharto diede priorità alla formazione di legami bilaterali con i Paesi vicini, in particolare quelli strategici in termini economici e commerciali, come Singapore. Nella visione politica di Suharto, incentrata sull'investimento e lo sviluppo economico, Singapore rivestiva un ruolo centrale, soprattutto attraverso l'aumento degli accordi bilaterali con il Paese. Le relazioni tra i due vicini raggiunsero livelli molto elevati, caratterizzati anche da un reciproco grado di fiducia, come dimostra il fatto che Lee fu il primo a visitare Suharto nel 2008, quando quest'ultimo era ricoverato in ospedale⁹. L'unica tensione significativa tra i due Paesi si verificò in relazione alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite relativa all'occupazione indonesiana di Timor Est. Singapore scelse di astenersi dal voto, mentre altri membri dell'ASEAN votarono contro. Tale decisione non fu accolta positivamente da Suharto, il quale boicottò le iniziative di Singapore all'interno dell'*ASEAN Free Trade Area (AFTA)* ed escluse Singapore dalle riunioni sulla sicurezza durante il vertice ASEAN di Bali del 1976. Queste pressioni costrinsero successivamente Singapore ad appoggiare l'occupazione di Timor Est da parte dell'Indonesia⁹.

⁴ Suryadinata, L. (1996), *Indonesia's Foreign Policy under Suharto: Aspiring to International Leadership*, Marshall Cavendish International.

⁵ Questi sono anche gli anni dove in Indonesia vi è il colpo di Stato da parte di Suharto nei confronti di Sukarno e delle uccisioni di massa di molti membri del Partito comunista indonesiano (*Partai Komunis Indonesia, PKI*).

⁶ Chee, H.C. (1969), "Singapore's Foreign Policy, 1965-1968", *Journal of Southeast Asian History*, Vol. 10 (1), pp. 177-191.

⁷ Soon, T.L. (1969), "Malaysia-Singapore Relations: Crisis of Adjustment, 1965-68", *Journal of Southeast Asian History*, Vol. 10 (1), pp. 155-176.

⁸ Desker, B. (2016), "Lee Kuan Yew and Suharto: Friends till the End", *The Straits Times*, 19 gennaio, disponibile online al link <https://www.straitstimes.com/opinion/lee-kuan-yew-and-suharto-friends-till-the-end>.

⁹ Southgate, L. (2019), *The Indonesian Invasion of East Timor*, Bristol: Bristol University Press.

Malgrado questo episodio, il periodo che va dagli anni Settanta fino alla caduta di Suharto, avvenuta nel 1998, vide l'Indonesia e Singapore consolidare una solida cooperazione nel settore della difesa e della sicurezza. Questa si manifestò con l'organizzazione di esercitazioni militari congiunte e la realizzazione di strategie volte a rafforzare la fiducia reciproca. Entrambi i Paesi condividevano un interesse comune nel promuovere le relazioni bilaterali affrontando le varie sfide emergenti dalla dinamica geopolitica globale. In parallelo, la cooperazione economica bilaterale si è notevolmente ampliata, concentrandosi sul commercio e sugli investimenti. Questo sviluppo è stato sostenuto dal progresso dell'economia indonesiana, il quale ha stimolato l'interesse di Singapore a investire in parchi industriali situati nelle isole Riau e a Sumatra. Tale cooperazione economica ha contribuito ulteriormente a rafforzare i legami tra i due Paesi e a promuovere lo sviluppo economico reciproco.

L'inizio della *Reformasi* e la caduta del regime di Suharto hanno portato a cambiamenti significativi nelle relazioni tra Indonesia e Singapore. Tuttavia, né il presidente Habibie¹⁰ né il presidente Gus Dur¹¹ furono in grado di mantenere in modo positivo e proficuo le relazioni tra i due Paesi. In particolare, durante l'amministrazione di Gus Dur, le relazioni tra Indonesia e Singapore subirono un ulteriore declino. Durante i summit dell'ASEAN e nei rapporti bilaterali tra Indonesia e Singapore, si manifestarono segnali di tensione. In particolare, Gus Dur affermò che Singapore stava cercando di sviluppare relazioni esclusive con la Cina anziché con i Paesi vicini, esprimendo un'opinione critica nei confronti della politica estera di Singapore¹². Queste dichiarazioni contribuirono a un deterioramento delle relazioni, contrassegnate da evidenti segnali di disaccordo e reciproche critiche.

Singapore e Indonesia: la questione *Temasek*

Le relazioni tra Indonesia e Singapore non registrarono una completa ripresa nemmeno durante la presidenza di SBY. La situazione rimase in uno stato di stallo, in parte, a causa della politica estera di "zero nemici" attuata da SBY. Tuttavia, durante questo periodo, le relazioni tra i due Paesi attraversarono una crisi dovuta a questioni legate agli affari commerciali. In particolare, la controversia legata all'affare *Temasek* ebbe un impatto significativo. Questo conflitto riguardava gli investimenti effettuati da *Temasek Holdings*, una società di investimenti controllata dal governo di Singapore. Questa fu multata dall'*Indonesia Business Competition Supervisory (KPPU)* per concorrenza sleale¹³ nei settori delle telecomunicazioni indonesiane, poiché possedeva circa il 76% delle azioni di *Telkomsel* e *Indosat*, le due maggiori compagnie di telecomunicazioni in Indonesia. Successivamente, la Corte costituzionale ordinò a *Temasek* di vendere le sue azioni in quelle società.

Jokowi e Lee Hsien Loong: difesa e sicurezza

Osserviamo le dinamiche legate alle relazioni tra l'Indonesia e Singapore negli ultimi dieci anni che vedono la presidenza di Jokowi e il premier di Singapore Lee Hsien Loong fino a maggio 2024. Se da un punto di vista Singapore non ha mai avuto un cambiamento drastico nell'approccio alla politica estera del Paese, dovuto anche alla sua struttura politica, l'Indonesia – come si è discusso nei paragrafi precedenti – ha cambiato nel corso degli anni il suo approccio alla politica estera. Jokowi non è stato, almeno all'inizio della sua presidenza, attivo sul campo della politica estera, affidando il compito alla sua fidata ministra degli Esteri Retno L.P. Marsudi. Tuttavia, rispetto ai suoi predecessori, le relazioni con Singapore sembrano essere più simili all'approccio di Suharto⁴, come dimostra la politica sullo sviluppo industriale.

Tra le politiche bilaterali che l'Indonesia e Singapore hanno condotto in questi anni si ricordano i Trattati di Estradizione (TE), quello per la Regione di Informazioni di Volo (RIV) e l'Accordo di Cooperazione per la Difesa (ACD). Tuttavia, questi accordi furono siglati in modo sbilanciato. L'ADC e il RIV avvantaggerebbero di più Singapore, invece il TE favorisce di più l'Indonesia.

¹⁰ Borsuk, R., e R. Chua (1998), "Singapore Strains Relations with Indonesia's President", *The Wall Street Journal*, 4 agosto, disponibile online al link <https://www.wsj.com/articles/SB902170180588248000>.

¹¹ Smith, A.L. (2000), "Indonesia's Foreign Policy under Abdurrahman Wahid: Radical or Status Quo State", *Contemporary Southeast Asia*, Vol. 22 (3), pp. 498-526.

¹² Richardson, M. (2000), "Wahid Speech to Asail Singaporeans", *The Wall Street Journal*, 28 novembre, disponibile online al link <https://www.nytimes.com/2000/11/28/IHT-wahid-speech-said-to-assail-singaporeans.html>.

¹³ *The Economist* (2011), "Temasek Pays \$1.7 Million Indonesia Telecom Fine", 11 febbraio, disponibile online al link <https://economictimes.indiatimes.com/news/international/temasek-pays-1-7-million-indonesia-telecom-fine/articleshow/7473905.cms?from=mdr>.

¹⁴ Antara (2015), "President Jokowi Attends Funeral of Lee Kuan Yew", *Antara*, 29 marzo, disponibile online al link <https://bali.antaranews.com/berita/70038/president-jokowi-attends-funeral-of-lee-kuan-yew>.

L'ADC stabilisce una serie di obiettivi e iniziative di cooperazione nel campo della difesa. Una delle principali implicazioni di questo accordo è la possibilità per le Forze armate di Singapore di condurre addestramenti¹⁵ e partecipare a esercitazioni militari sul territorio indonesiano. Questo offre a Singapore, un Paese con limitate aree operative per le sue forze armate, l'opportunità di ampliare il raggio delle sue operazioni e di condurre esercitazioni su terreno indonesiano¹⁶. Tuttavia, questa espansione delle attività militari di Singapore nell'area circostante solleva preoccupazioni da parte dell'Indonesia, in particolare riguardo alla violazione dello spazio aereo indonesiano. L'Indonesia ha identificato Singapore come uno dei principali violatori del suo spazio aereo, secondo solo all'Australia. L'accordo potrebbe essere un mezzo per l'Indonesia per cercare di monitorare le eventuali attività di Singapore nel proprio spazio aereo.

Il TE, invece, sarebbe più vantaggioso per l'Indonesia rispetto a Singapore, visto l'alto numero di criminali che hanno cercato rifugio nel territorio di Singapore¹⁷. Il trattato entrato in vigore nel gennaio 2023 copre un'ampia gamma di reati, sia recenti sia passati (in un intervallo di tempo che copre 18 anni), e permette alle autorità di entrambi i Paesi di arrestare e processare gli autori di crimini¹⁸. Questo trattato potrebbe essere per l'Indonesia una possibilità di riportare nel Paese questi fuggitivi e di recuperare i fondi sottratti, che potrebbero essere nell'ordine dei miliardi di rupie, contribuendo così al bilancio nazionale.

Conclusione

Questo articolo ha fornito un quadro dell'evoluzione delle relazioni politiche tra Singapore e l'Indonesia, tracciando i momenti salienti a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta, esaminando le dinamiche tra Singapore, da una parte, e la Malaysia e l'Indonesia, dall'altra, in particolare nel contesto della *Konfrontasi*. Successivamente, è stato analizzato il periodo di Suharto e l'evoluzione delle politiche tra i due Paesi fino agli anni Novanta, per poi passare in rassegna gli eventi che contraddistinsero il periodo successivo alla presidenza di Suharto fino a quella attuale di Joko Widodo. Le relazioni tra i due Paesi hanno subito trasformazioni significative nel corso della storia. Singapore, nato dalla separazione dalla Malaysia, si è affermato come un Paese strategico nella regione. L'Indonesia, il primo Stato a dichiarare l'indipendenza nella regione, ha modificato la sua percezione di Singapore da nemica a partner strategico-economico e di sicurezza. Con Jokowi si è notato un ritorno in alcuni aspetti a politiche simili a quelle di Suharto nei confronti di Singapore, politiche che potrebbero essere vantaggiose per Singapore e allinearsi alla prospettiva politica di quest'ultimo. A ottobre Prabowo Subianto assumerà ufficialmente la presidenza dell'Indonesia ed è probabile che seguirà la linea politica di Jokowi nelle relazioni estere, comprese quelle con Singapore.

¹⁵ Milia, J., Y.K. Kasim, e W. Poespitoahadi (2018), "Analysis of Defense Co-operation Agreement Between Indonesia and Singapore in 2007-17 through Defense Diplomacy Goal Variable", *Jurnal Pertahanan: Media Informasi tentang Kajian dan Strategi Pertahanan yang Mengedepankan Identity, Nationalism dan Integrity*, Vol. 4 (2), pp. 104-119.

¹⁶ Darmawan, A.R. (2022), "What Next After Signing of the Indonesia-Singapore Defense Co-operation Agreement?", *The Jakarta Post*, 16 dicembre, disponibile online al link <https://www.thejakartapost.com/opinion/2022/12/15/what-next-after-signing-of-indonesia-singapore-defense-cooperation-agreement.html>.

¹⁷ Reuters (2022), "Indonesia Parliament Approves Extradition Treaty with Singapore", 15 dicembre, disponibile online al link <https://www.reuters.com/world/asia-pacific/indonesia-parliament-approves-extradition-treaty-with-singapore-2022-12-15/>.

¹⁸ ASEAN Briefing (2022), "Indonesia and Singapore Sign Important Defense, Airspace Management, and Extradition Treaties", 31 gennaio, disponibile online al link <https://www.aseanbriefing.com/news/indonesia-and-singapore-sign-important-defense-airspace-management-and-extradition-treaties/>.

RISE

Dal 2016 a oggi hanno contribuito a RISE*: **Francesco Abbate** (Università di Torino e OEET), **Anna Maria Abbona Coverlizza** (MedAcross e Università di Torino), **H.E. Esti Andayani** (Ambasciatrice della Repubblica di Indonesia in Italia), **Tomaso Andreatta** (Camera di Commercio europea in Viet Nam e Intesa Sanpaolo), **Fortunata Armocida** (Città di Torino), **Dennis Arnold** (University of Amsterdam), **Pietro Battistella** (APCO Worldwide), **Andrea Benvenuti** (University of New South Wales, Kensington), **Salvo Bitonti** (Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino), **Matteo Boaglio** (Intesa Sanpaolo), **Michele Boario** (T.wai e Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo), **Giuseppe Bolotta** (Università Ca' Foscari), **Gianluca Bonanno** (T.wai, Kyoto University e IPSO), **Valerio Bordonaro** (Associazione Italia-Asean, Scuola di Politiche e Nearco), **Nicholas Borroz** (University of Auckland), **Pietro Borsano** (Advising Asia e Shinawatra University), **Maria Bottiglieri** (Città di Torino), **Frédéric Bourdier** (Institut de Recherche pour le Développement – France, e Université Paris 1, Panthéon Sorbonne), **Vanina Boutè** (Université de Picardie, Jules Verne e Centre Asie du Sud-Est), **David Brenner** (Goldsmiths, University of London), **Shaun Breslin** (University of Warwick), **Cecilia Brighi** (Italia-Birmania. Insieme), **Francesco Buscemi** (T.wai e Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa), **Linda Calabrese** (Overseas Development Institute), **Seprin John Calamba** (Mindanao State University), **David Camroux** (SciencesPo e Viet Nam National University), **Daniele Carminati** (City University of Hong Kong), **H.E. Abdul Malik Melvin Castelino** (Ambasciatore della Malaysia in Italia), **Simone Centola** (Withers KhattarWong), **Chaw Chaw Sein** (University of Yangon), **Chheang Vannarith** (ISEAS-Yusof Ishak Institute), **H.E. Chirdchu Raktabutr** (Ambasciatore del Regno di Thailandia in Italia), **Luciana Chiaravalli** (Promos e NIBI), **James Chin** (University of Tasmania), **Ja Ian Chong** (National University of Singapore), **Lisandro E. Claudio** (University of California, Berkeley), **Robert Cole** (National University of Singapore), **Jayeel Serrano Cornelio** (Ateneo de Manila University), **Guido Creta** (Università di Napoli, L'Orientale), **Daimon-Sato Takeshi** (Waseda University), **Pierpaolo De Giosa** (Antropologo sociale), **Karin Dean** (Tallinn University), **Christopher Dent** (Edge Hill University), **Evelyn S. Devadason** (Universiti Malaya), **Hien Laëtitiya Do Benoit** (Conservatoire national des Arts et Métiers e IIRSA), **Do Ta Khanh** (Viet Nam Academy of Social Sciences), **H.E. Don Pramudwinai** (Ministro degli Esteri del Regno di Thailandia), **Claudio Dordi** (Università Commerciale "Luigi Bocconi", Milano), **Simone Dossi** (T.wai, TOChina Hub e Università Statale di Milano), **Arianne DelaRosa Dumayas** (Chuo University), **Nicholas Fang** (Black Dot e Singapore Institute of International Affairs), **Nicholas Farrelly** (T.wai e University of Tasmania), **Fabio Figaconci** (Vrije Universiteit Brussel – VUB), **Carlo Filippini** (Università Bocconi), **Fitriani** (CSIS Indonesia), **Manabu Fujimura** (Aoyama Gakuin University, Giappone), **Giulia Garbagni** (University of Cambridge), **Marco Gaspari** (Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo), **Giuseppe Gabusi** (T.wai e Università di Torino), **Kim Geheb** (CGIAR), **Gabriele Giovannini** (T.wai e Università di Torino), **Enrico Giuntelli** (Italy Malaysia Business Association), **Edmund Terence Gomez** (Universiti Malaya), **Michael Guarneri** (Northumbria University), **Jürgen Haacke** (London School of Economics e Political Science), **Enze Han** (University of Hong Kong), **Arve Hansen** (University of Oslo), **Sam Hardwick** (Australian National University), **Naomi Hellmann** (Max Planck Institute), **Ray Hervandi** (The Habibie Center), **Alin Horj** (OCSE), **Aniello Iannone** (Universitas Diponegoro), **Erasmo Indolino** (Dezan Shira & Associates), **Giacomo Innocenti** (Università Cattolica del Sacro Cuore), **Muhamad Iqbal** (Monash University), **Han Ka** (Ricercatore indipendente), **Chulaporn Kobjaiklang** (National Institute of Development Administration), **Kyaw Zeyar Win** (Peace Research Institute Yangon), **Jayson S. Lamchek** (Australian National University e ASEP-CELLs Project), **Hwok-Aun Lee** (Institute of Southeast Asian Studies), **Zeno Leoni** (King's College London), **Guanie Lim** (Nanyang Technological University), **Mirella Loda** (Università di Firenze), **Natalino Loffredo** (MISE), **Neungreudee Lohapon** (Chulalongkorn University), **Melania Lotti** (Banca Mondiale), **Giuseppe Malgeri** (COSPE Onlus), **Manuele Mambelli** (Dhomburi Rajabhat University), **Manoj Potapohn** (Chang Mai University), **Paolo Mascia** (Ricercatore indipendente), **Pietro Masina** (T.wai, Università di Napoli, L'Orientale, e University of Cambridge), **Nathaniel Matthews** (King's College London e CGIAR), **Erron C. Medina** (Ateneo de Manila University), **Patrick Meehan** (SOAS University of London), **Ronald U. Mendoza** (Ateneo de Manila University), **Nicola Messina** (Freelance), **Matteo Migheli** (Università di Torino e OEET), **Dominik Mierzejewski** (Università di Łódź), **Jørgen Ørstrøm Møller** (ISEAS – Yusof Ishak Institute), **Bradley J. Murg** (Seattle Pacific University and Greater Mekong Research Center), **Marco Musso** (Laureando, Università di Torino), **Jack Myint** (US-ASEAN Business Council), **Darshinee Nadarajan** (Maritime Institute of Malaysia), **H.E. Mynt Naung** (Ambasciatore della Repubblica dell'Unione del Myanmar in Italia), **Raimondo Neironi** (T.wai e Università di Cagliari), **Ngoi Wen-Qing** (Singapore Management University), **H.E. Nguyen Thi Bich Hue** (Ambasciatrice della Repubblica socialista del Viet Nam in Italia), **Augusto Ninni** (Università di Parma e OEET), **H.E. Domingo Nolasco** (Ambasciatore della Repubblica delle Filippine in Italia), **Romeo Orlandi** (Associazione Italia-Asean), **H.E. Dato Abdul Samad Othman** (Ambasciatore della Malaysia in Italia), **Phan Xuan Dung** (ISEAS – Yusof Ishak Institute), **Andrea Passeri** (Universiti Malaya), **Gianluca Pastori** (Università Cattolica del Sacro Cuore), **Luciano Pezzotta** (Italy Malaysia Business Association ed European Centre for Strategic Innovation), **T.J. Pempel** (University of California, Berkeley), **Michelangelo Pipan** (Associazione Italia-Asean), **Giulio Pugliese** (University of Oxford e IAI), **Matteo Puttilli** (Università di Firenze), **Daniele Regge** (MedAcross), **Andrea Revelant** (Università Ca' Foscari), **Jonathan Rigg** (University of Bristol e National University of Singapore), **Silvia Rosina** (Seat Pagine Gialle), **Amalia Rossi** (NABA Nuova Accademia di Belle Arti), **Stefano Ruzza** (T.wai e Università di Torino), **Giovanni Salinaro** (SACE), **Luca Saporiti** (Camera di Commercio Italia-Myanmar), **Francesco Sassi** (RIE – Ricerche Industriali ed Energetiche), **Luca Sartorelli** (T.wai e consulente Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo), **Augusto Scaglione** (Intesa Sanpaolo), **Sandra Scagliotti** (Consolato della Repubblica Socialista del Viet Nam a Torino e Centro di studi vietnamiti), **Fabio Scarpello** (Murdoch University), **Rosalia Sciortino** (SEA Junction e Mahidol University), **Anja Senz** (University of Heidelberg), **Smita Sharma** (The Tribune), **Edoardo Siani** (Università Ca' Foscari), **Filippo Silvani** (Ronchi Asia), **Claudio Sopranzetti** (Central European University), **Antonina Soriente** (Università degli Studi di Napoli, L'Orientale), **Alessandro Stasi** (Avvocato), **Giacomo Tabacco** (Università di Milano-Bicocca), **Takahashi Katsuyuki** (Naresuan University), **Jarren Tam** (Centre for Public Policy Studies – Asian Strategy and Leadership Institute), **H.E. Tana Weskosith** (Ambasciatore del Regno di Thailandia in Italia), **Massimiliano Tani** (University of New South Wales, Canberra), **Pham Sy Thanh** (Viet Nam Institute for Economic and Policy Research), **Tran Thanh Quyêt** (Università di Hanoi), **U Maung Maung** (Confederation Trade Unions Myanmar), **Alessandro Uras** (Università di Cagliari), **Francesco Valacchi** (Università di Pisa), **Andrea Valente** (Istituto Superior de Ciências Sociais e Políticas – University of Lisbon), **Vittorio Valli** (Università di Torino e OEET), **Federico Vasoli** (dMTV – de Masi Taddei Vasoli), **Matteo Vergani** (Deakin University), **Erika Vitale** (MedAcross), **Gudrun Wacker** (Stiftung Wissenschaft und Politik, SWP), **Jin Wang** (Northumbria University), **Akkanut Wantanasombut** (Chiang Mai University), **Bridget Welsh** (John Cabot University), **Sigrid Wertheim-Heck** (Wageningen University & Research), **Andrea Chloe Wong** (University of Canterbury, Christchurch, e Pacific Forum CSIS), **Wu Lunting** (Freie Universität Berlin), **Zha Daojiong** (Peking University), **Zhang Denghua** (Australian National University), **Lorens Ziller** (Camera di Commercio italiana nelle Filippine), **Roberto Zoppi** (Camera di Commercio italiana per il Sud-Est asiatico).

* Le affiliation si riferiscono al periodo in cui le autrici e gli autori hanno contribuito ai numeri della rivista